AMMAESTRARE
LE NAZIONI

DELLO STESSO AUTORE:

(in inglese)

The Christian Philosophy of Education Explained, 1992

Christianity and Law, 1993

The Nature, Government and Function of the Church, 1997

A Defence of the Christian State, 1998

The Political Economy of a Christian Society, 2001

Common-Law Wives and Concubines, 2003

The Problem of the "Gifted Speaker," 2009

Baal Worship Ancient and Modern, 2010

The Great Decommission, 2011

The Christian Passover: Agape Feast or Ritual Abuse?, 2012

The Politics of God and the Politics of Man, 2016

(in italiano)

Il Culto di Baal: Antico e Moderno

La Filosofia Cristiana dell'Istruzione-Spiegata

AMMAESTRARE LE NAZIONI

STEPHEN C. PERKS

(Traduzione di Luca Francione)

KUYPER Foundation
Taunton - Inghilterra
2022

PUBBLICATO IN GRAN BRETAGNA DA:

THE KUYPER FOUNDATION, P. O. BoX 2, Taunton, Somerset, ta1 4Zd, Inghilterra

Copyright © Stephen C. Perks 2022

Titolo originale: *Disciple the Nations*

Traduzione: Luca Francione

ISBN 978-1-909145-03-0

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Si autorizza a scaricare, stampare e copiare questo libro solo per uso personale e a ridistribuirlo ad altri solo per uso personale, a condizione che:

1. che ciò avvenga rigorosamente senza scopo di lucro;
2. che qualsiasi riproduzione identifichi l'autore e il traduttore e mostri questa nota di *copyright*;
3. che la KUYPER FOUNDATION sia identificata come fonte di questo materiale e che sia incluso il suo indirizzo postale completo (Post Office Box 2, Taunton, Somerset, Inghilterra, TA1 4ZD) e l'indirizzo del sito web (www.kuyper.org).

La presente è la traduzione di *Disciple the Nations*. Contiene materiale aggiuntivo dell'autore, Stephen C. Perks. Può essere scaricato gratuitamente in formato PDF all'indirizzo: www.kuyper.org/books o www.cristoregna.it/libri/

PREFAZIONE

Questo libro ha origine da una conferenza che ho tenuto per un gruppo di ventiquattro persone alla fine di luglio del 2021. Il discorso consisteva in una versione leggermente più breve della Parte Seconda del libro, “Come fare discepoli le nazioni”. Tutto il materiale della Prima Parte era stato messo a disposizione del gruppo come lettura preparatoria prima dell'incontro ed era stato precedentemente pubblicato online sottoforma di brevi articoli. L’obiettivo della mia esposizione e dell'incontro che ne è seguito è stato quello di stimolare la discussione sul come creare una comunità apostolica catalizzatrice attorno alla quale poter sviluppare una più ampia comunità cristiana locale e dalla quale far partire missionari per fondare altre comunità apostoliche capaci di riprodursi alla stessa maniera. Lo scopo di questa visione della missione apostolica e della comunità cristiana è la ricerca del Regno di Dio e l'adempimento del Grande Mandato, ossia l’ammaestramento delle nazioni, e questo è anche lo scopo di questo testo.

La parte più importante del libro è la Parte Seconda, §5 “Come creare comunità cristiane: i fondamenti apostolici”. Tutto il resto dell'argomentazione della Seconda Parte punta infatti a ciò. Ma per comprendere il mio ragionamento nel suo contesto è importante leggere ciò che lo precede. Allo stesso modo, l'argomentazione della Parte Seconda presuppone la lettura del materiale preparatorio della Parte Prima di questo libro.

C'è una certa ridondanza per quel che concerne il materiale presentato negli articoli che compongono la Parte Prima, poiché originariamente erano stati pubblicati come una serie di articoli brevi singoli. Essendo stati pubblicati separatamente, gli articoli della Parte Prima possono sembrare in un primo momento un po' scollegati tra loro, ma ogni articolo tratta un aspetto della vita della Chiesa che è assai problematico e che necessita di essere affrontato in maniera chiara se si desidera ben comprendere l'argomentazione proposta nella Parte Seconda. Perciò, per trarre il meglio dalla Parte Seconda, è necessario leggere prima il materiale della Parte Prima.

Vorrei esprimere i miei ringraziamenti a Randy Sperger, Lester Gonzalez e Jason Lawton, con i quali ho trascorso molte ore a discutere il materiale della Parte Seconda, §5 “Come creare comunità cristiane: i fondamenti apostolici”, e che mi hanno aiutato molto a mettere a fuoco la mia comprensione di

questo argomento, permettendomi così di vedere e articolare le tematiche in questione con maggiore chiarezza. Vorrei anche ringraziare Scott Tucker, Yavor Rusinov, Mark Kreitzer e Jordan Wilson per aver letto le prime bozze del libro e avermi fornito riscontri critici e incoraggiamento.

STEPHEN C. PERKS
Novembre, 2021

INDICE

Prefazione.....8

DEFINIZIONE DEI TERMINI
1. Church (*kyrikon*).....12
2. Assemblea (*ecclesia*).....14
3. Nazione (*ethnos*).....16
4. Pietismo, pietista, pietà, pio……17

Prologo.....22

PARTE PRIMA: LETTURA PREPARATORIA

1. Rinascimento Cristiano.....24
2. Church Planting - qualcosa di completamente srampalato!.30
3. La priorità sbagliata…….....32
4. Il Regno di Dio è un ordine sociale.....39
5. Gnosticismo o Regno di Dio?.....42
6. Il nuovo secolo scuro del cristianesimo.....45
7. Perché il pietismo conduce alla mondanità.....48
8. Distruggete le gilde!.....51
9. Sacramenti e magia.....54
10. A cosa paragonare questi tempi?.....57

PARTE SECONDA: COME FARE DISCEPOLI LE NAZIONI

Lettura dei brani biblici…….....63
1. Le Chiese non sono luoghi per cristiani seri.....66
2. L'impropria traduzione del Grande Mandato..….....67
3. Come si è convertito l'Occidente…….....70
4. Come fare discepoli le nazioni…..…….....72
5. Come creare comunità cristiane:
I fondamenti apostolici…...……...……..76
6. Conclusione.....85

DEFINIZIONE DEI TERMINI

§1

CHURCH (*kyrikon*)

L'uso della parola inglese *church* ("chiesa") riserva alcuni problemi. Questa parola viene, infatti, usata in una varietà di modi indicanti cose diverse, senza definire solitamente cosa e molto spesso senza neppure essere consapevoli di stare adoperando lo stesso termine in modi diversi per riferirsi a cose diverse. Ciò porta a confusione di pensiero e, di conseguenza, a fraintendimenti. Per evitare questi problemi è necessario, quindi, capire qualcosa dell'etimologia e della storia del termine, nonché del suo uso; si deve prestare attenzione al suo impiego così da assicurarsi di capire e indicare chiaramente che cosa si intende.

La parola inglese *church* deriva dall'inglese antico *cirice* o *circe*, derivante dalla parola greca *kyrikon*, che significa *casa di Dio*, una forma popolare del IV secolo della parola greca *kyriakon*, un aggettivo che significa *imperiale*, *del signore*. Questo termine greco era usato in riferimento alla "casa del Signore" (*to kyriakon doma*).[1] L'inglese *church* deriva, per questo tramite, dall'aggettivo greco *kyriakos*.[2] Questo aggettivo, tuttavia, è usato solo due volte nel Nuovo Testamento e in nessuno dei due casi fa riferimento alla parola greca *ecclesia*, che è la parola solitamente tradotta come *church* nelle traduzioni inglesi della Bibbia. In 1 Cor 11:20 è usato per la *Cena del Signore* e in Ap 1:10 è usato per il *Giorno del Signore*. In nessuna parte del Nuovo Testamento questo termine è adoperato per riferirsi alla *casa del Signore*. A rigor di termini, quindi, la nozione o il concetto legato alla parola inglese *church* non fa parte del nuovo patto, anche se naturalmente fa parte del vecchio, cioè

[1] La parola tedesca per chiesa, *Kirche*, condivide la stessa etimologia. Si confrontino, tuttavia, il francese *église*, lo spagnolo *iglesia* e l'italiano *chiesa*, che derivano tutti dalla parola greca *ecclesia*.

[2] H. D. Liddell e R. Scott, A Greek-English Lexicon (Oxford: The Clarendon Press, 1901), p. 862a; Gerhard Kittel e Gerhard Friedrich, eds, Theological Diction- ary of the New Testament (Grand Rapids, Michigan: Wm B. Eerdmans Publishing Company, 1965), Vol. III, p. 532 n. 92.

del Tempio. Il concetto di casa del Signore (*church*) – cioè di un edificio e delle sue pertinenze, riservato come santuario speciale per il culto cristiano – non si trova nel Nuovo Testamento e non è una peculiarità del nuovo patto.

Nella sua traduzione del Nuovo Testamento, William Tyndale non usò la parola *church* per tradurre la parola greca *ecclesia* e la rese più accuratamente come *congregazione*. In nessuna parte della traduzione di Tyndale del Nuovo Testamento troviamo la parola *church* usata per l'assemblea o la comunità dei credenti.[3] Il Nuovo Testamento non identifica l'*ecclesia* come la casa del Signore, cioè un edificio e le sue pertinenze, ma come il popolo di Dio, una comunità pattizia chiamata ad uscire dal mondo del peccato e dell'incredulità per entrare in comunione con Dio come sua *nazione* santa (1 Pt 2:9). Purtroppo, le successive traduzioni della Bibbia in inglese, tra cui la Bibbia di Ginevra, non hanno seguito l'esempio di Tyndale e hanno tradotto erroneamente la parola greca *ecclesia* come *church*.

Nella maggior parte delle traduzioni inglesi della Bibbia si usa la parola inglese *church* per tradurre la parola greca *ecclesia*. Si tratta di una traduzione errata, poiché l'*ecclesia* non è un edificio, ma un'assemblea di persone costituita come corpo politico (vedi §2 "Assemblea" qui di seguito). È possibile, quindi, affermare come a rigor di logica non esistessero chiese cristiane (*church*) nel Nuovo Testamento; i credenti si riunivano nelle loro case o in altri luoghi, ma non c'erano edifici appositamente designati per il culto cristiano. C'era il Tempio, ovviamente, e c'erano le sinagoghe, dove probabilmente i primi cristiani ebrei si incontravano per l'adorazione il giorno di sabato, ma furono presto costretti a lasciarle e a cercare alternative per l'adorazione il giorno del Signore, ovvero il giorno successivo al sabato ebraico. I cristiani gentili, invece, non resero mai il culto nelle sinagoghe. In origine, tuttavia, neppure il termine *sinagoga* si riferiva a un edificio, ma a una riunione di persone, un'assemblea (dal greco *synago*, che significa *radunarsi*), ed era usato per le comunità locali di ebrei che si riunivano il sabato per il culto, l'insegnamento

[3] In Atti 19:37, ad esempio, usa la parola *churhes*, ma il termine greco che traduce è *hierosylous*, cioè *ladri di templi*, *sacrileghi*, non *ecclesia*, e si riferisce a un edificio e alle sue pertinenze, non all'assemblea della comunità cristiana.

della legge e per scopi educativi e sociali. In altre parole, si riferiva alle persone, a una comunità, non a un edificio, ed è passato a significare edificio solo in un secondo momento, a causa del suo uso come metonimo dell'edificio in cui la comunità si riuniva. Con il termine *church*, invece, è accaduto esattamente il contrario: l'edificio, che dal punto di vista etimologico è propriamente chiamato *church* (casa del Signore), è venuto ad indicare la comunità di cristiani che vi si riuniva.

Secondo il *Concise Oxford Dictionary of Current English* (Ottava edizione, 1990) la parola inglese *church* può significare: 1. un edificio per il culto pubblico, 2. una riunione per il culto pubblico in tale edificio; inoltre, con la prima lettera maiuscola (Church), 3. il corpo di tutti i cristiani, 4. il clero o la professione clericale, 5. un gruppo o una società cristiana organizzata di qualsiasi tempo, paese o di specifici principi di culto, 6. religione istituzionalizzata come forza politica o sociale.

In questo libro impiego la parola *Church* (chiesa), con la prima lettera maiuscola, per riferirmi a ciò che è prevalentemente inteso con il termine nell'uso comune, cioè l'istituzione liturgica con i suoi rituali, la disciplina e la burocrazia amministrata da ecclesiastici (non tutte le denominazioni moderne usano il termine *ecclesiastico*, ma il concetto a cui la parola si riferisce è endemico in tutte).

§2

ASSEMBLEA (*ecclesia*)

La traduzione corretta del termine greco *ecclesia* è *assemblea* e non *church*. La parola *ecclesia*, che nella maggior parte delle versioni inglesi della Bibbia viene solitamente ed erroneamente tradotta con *church*, deriva da un verbo greco (*eccaleo*) che significa *chiamare fuori* o *convocare*.[4] Il sostantivo, *ecclesia*, è un termine *politico* indicante *un'assemblea di cittadini regolarmente convocata*, *l'assemblea legislativa*.[5] L'*ecclesia* era, a partire dal V secolo

[4] Liddel e Scott, op. cit., p. 434b.
[5] Ibidem, p. 435a.

a. C., l'assemblea del *demos* ad Atene e nella maggior parte delle città-stato greche[6]; il *demos* era il termine greco classico per "il popolo organizzato in un corpo politico".[7] Nell'uso del termine *ecclesia*, quindi, il Nuovo Testamento sottolinea non solo che i membri del corpo di Cristo sono chiamati *fuori dal* mondo del peccato e dell'incredulità, ma anche che sono chiamati *a* partecipare ad un nuovo organismo *politico*, una nuova comunità o società, con un proprio ordine sociale distintivo: il Regno di Dio. I membri dell'assemblea del Signore Gesù Cristo, la sua *ecclesia*, costituiscono una *nazione* santa sotto un unico Signore che è sovrano su tutta la vita. Rivendicando Cristo come Signore, quindi, i cristiani dichiarano fedeltà a un nuovo Re, la cui giurisdizione è totale e la cui legge deve governare tutti i pensieri, le azioni e le relazioni dell'uomo con tutte le altre persone e cose.

La parola *ecclesia* è un termine *politico*, non un termine *cultuale*; cioè non è un termine che indica la riunione di un gruppo di persone unite dalla devozione a una particolare divinità e, quindi, dal mantenimento e dalla promozione del suo culto. Nella cultura e nella letteratura greca classica esistevano molti termini designanti tali gruppi cultuali; termini che gli autori del Nuovo Testamento avrebbero potuto usare per identificare l'assemblea dei cristiani principalmente come un gruppo cultuale dedito al mantenimento del culto di Gesù. Ma il Nuovo Testamento, scritto da uomini sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, non usa tali parole per le assemblee dei cristiani. Il Nuovo Testamento non identifica l'*ecclesia*, l'assemblea di coloro che servono il Signore Gesù Cristo, come un culto misterico, ma come l'assemblea dei cittadini di un nuovo ordine politico, il Regno di Dio. Lo scopo del loro riunirsi è quello di equipaggiare i membri dell'assemblea nella loro vocazione a proclamare con parole e azioni la buona novella del Regno di Dio a tutto il mondo, fino a quando tutte le *nazioni* della terra si siano sottomesse al Signore Gesù Cristo come suoi discepoli.

[6] Gerhard Kittel e Gerhard Friedhrich, op. cit., vol. III, p. 513.
[7] J. H. Thayer, A Greek-English Lexicon of the New Testament (Edinburgh: T. and T. Clark, 1901), p. 132.

§3

NAZIONE (*ethnos*)

La parola greca *ethnos*, che viene tradotta come *nazione* nelle Bibbie inglesi, significa, secondo l'Abbot-Smith, "1. una moltitudine, una compagnia, sia di bestie che di uomini (Hom.). 2. una nazione, un popolo . . . 3. Al pl. come nell'Antico Testamento . . . le nazioni, distinte da Israele, i Gentili".[8] Secondo Liddell and Scott significa "*un numero di persone che vivono insieme, una compagnia, un corpo di uomini* . . . *una banda* di compagni . . . *una schiera* di uomini . . . e di particolari tribù . . . e di animali . . . *sciami*, *greggi,* etc. 2. Dopo Hom., *una nazione*, *un popolo* . . . nel N.T. e nell'Eccl. . . . *le nazioni*, *i Gentili*, cioè tutti tranne gli Ebrei e i Cristiani . . . 3. *una classe particolare* di uomini, *una casta*, *una tribù*".[9] Secondo il *Theological Dictionary of the New Testament* di Kittel significa "una 'massa' o 'schiera' o 'moltitudine' legata dagli stessi modi, costumi o altre caratteristiche distintive. Applicato agli uomini ci dà il senso di popolo; ma può essere usato anche per gli animali nel senso di 'branco' o per gli insetti nel senso di 'sciame' . . . Nella maggior parte dei casi [*ethnos*] è usato per gli uomini nel senso di 'popolo'". "Rispetto ad altri termini come *laos* ("popolo in quanto unità politica con una storia e una costituzione comune") e *glossa* ("popolo in quanto unità linguistica"), *ethnos* "è il più generale e, quindi, il più debole di questi termini, avendo semplicemente un senso etnografico e denotando la coesione naturale di un popolo in generale".[10] *Ethnos* non significa *Stato*. È un concetto molto più ampio e vasto del semplice Stato. È interessante anche l'affermazione contenuta nel *Theological Dictionary of the New Testament* di Kittel, secondo cui la parola *ethnos* deriva probabilmente dalla parola greca *ethos*, che significa *abitudine*, *uso*, *consuetudine*, *ordinanza cultuale*, *legge*.[11] Un *ethnos*, una nazione, in questo senso significa una compagnia

[8] G. Abbott-Smith, *A Manual Greek Lexicon of the New Testament* (Edinburgh: T. & T. Clark, 1986), p. 129.
[9] Liddel e Scott, *op. cit*, p. 412a.
[10] Gerhard Kittel e Gerhard Friedrich, *op. cit*., vol. II, p. 369. 11 Ibidem, 372s.
[11] *Ibid*., 372f.

di uomini legati dagli stessi costumi, leggi, ordinanze cultuali, abitudini, etc.

Da ciò si evince chiaramente la ragione per cui il Nuovo Testamento, pur non parlando mai del corpo di Cristo, la comunità cristiana, come *church* (*kyrikon* – "casa del Signore"), ma piuttosto principalmente come *assemblea* (*ecclesia*), si riferisce al corpo di Cristo usando anche il termine *nazione* (*ethnos*, 1 Pt 2:9) e si rivolge alla nazione di Cristo con le stesse parole con cui Mosè si rivolgeva alla nazione di Israele in Esodo 19:6 (cfr. Lv 20:26; Dt 7:6; Ap 1:6, 5:10).

§4

PIETISMO, PIETISTA, PIETÀ, PIO

Il pietismo fu un movimento sorto all'interno della Chiesa luterana nell'ultima parte del XVII secolo, dopo la guerra dei Trent'anni. I suoi iniziatori e sostenitori (Phillip Jacob Spener, 1635-1705 e il suo discepolo August Hermann Francke, 1663-1727) ritenevano che la Chiesa fosse caduta in una sterile ortodossia e in un formalismo privo di vera spiritualità. Cercarono, quindi, di correggere questo problema enfatizzando la pietà personale come cardine della fede cristiana. Ciò portò a mettere in risalto il cuore, l'emozione e l'esperienza personale; a focalizzarsi maggiormente sull'uomo interiore contrapponendolo a quello intellettuale ed esteriore e ad una fede capace di trovare concretizzazione al livello sociale e politico. Così, ad esempio, il conte Nikolaus von Zinzendorf, tra gli altri tratti problematici del suo culto pietistico, aveva statue senza testa in alcune delle sue riunioni per dimostrare come il cristianesimo fosse una religione del cuore e non della testa (vedasi nota in calce a p. 47), un'idea sbagliata comune che rimane un grave problema nelle Chiese evangeliche fino ad oggi ed è all'origine dell'anti-intellettualismo che è stato così disastroso per la testimonianza della Chiesa (cfr. Parte prima, § 6, "Il nuovo secolo scuro del cristianesimo"). Ci troviamo, in ogni caso, davanti ad una falsa dicotomia: il cristianesimo non è una religione del cuore, né una religione della testa, ma

piuttosto una religione di *tutto l'uomo in tutta la vita*. Nulla di ciò che significa essere uomo è al di fuori dei confini della fede cristiana. Siccome questa è una falsa dicotomia, allora il pietismo è una falsa spiritualità, una riduzione della religione cristiana all'uomo personale interiore e alla pratica della fede come un mero culto devozionale ispirato da idee umane di spiritualità, non dal concetto biblico di giustizia, ovverosia l'obbedienza alla legge di Dio.

E. L. Hebden Taylor ha esposto chiaramente il problema: "[Il p]ietismo, senza dubbio, esprimeva la reazione religiosa dei devoti evangelici contro il formalismo ortodosso e tendeva a concentrarsi sulla dottrina della salvezza e a sviluppare una dottrina arminiana della grazia piuttosto che una di stampo riformato. L'offerta della salvezza di Dio era da rivolgersi a tutti gli uomini e si credeva che Cristo fosse morto per l'intera umanità. Con una siffatta dottrina della grazia, non sorprende che i pietisti tendessero, tranne alcune importanti eccezioni, a pensare alla religione come a un'attività riguardante soprattutto la salvezza dell'individuo e i suoi stati spirituali di mente e sentimenti. Di conseguenza, il pietismo ha favorito notevolmente la secolarizzazione della società occidentale nel suo complesso, poiché il suo individualismo religioso, cercando di costruire cellule religiose all'interno della società, dà per scontate o ignora le strutture della chiesa e dello stato. La preoccupazione principale dei pietisti olandesi, come dei pietisti wesleyani in Inghilterra e in America, divenne la salvezza della propria anima individuale piuttosto che della società nel suo complesso. Invece di pensare che i cristiani dovessero occuparsi di tutta la vita (affari, politica, educazione e cultura), il pietismo prevede la segregazione di una certa sfera della vita come peculiarmente religiosa ed insegna che il credente deve concentrare tutti i suoi sforzi nel coltivare stati religiosi soggettivi di mente e sentimento, oltre a varie discipline devozionali e ascetiche. Le questioni più ampie della chiesa, dello stato e della cultura tendono ad essere trascurate, a causa, a volte, di aspettative apocalittiche o perché considerate religiosamente neutrali. Pertanto, l'attenzione del pietista evangelico tendeva a concentrarsi sulla morale personale piuttosto che su quella sociale, e più

spesso si temevano i peccati della carne maggiormente di quelli spirituali, quali egoismo, orgoglio, invidia e gelosia."[12]

Il pietismo – la riduzione della vita cristiana a un passatempo devozionale personale con un programma essenzialmente effeminato – ha appesantito la Chiesa con una spiritualità che non è stata in grado di affrontare le sfide che le si pongono nel mondo moderno. Di conseguenza, la pratica della fede nel XX secolo è crollata sotto il peso dell'opposizione secolare umanista ai valori cristiani. È crollata perché non era abbastanza forte, non abbastanza robusta, per affrontare la sfida della crescente fede secolare umanista, e questo in gran parte perché la spiritualità pietistica aveva indebolito la capacità dei cristiani di vedere l'intera vita come l'arena della loro fede, come il loro campo di missione; individui *di* tutte le nazioni erano visti come bisognosi di convertirsi al cristianesimo, ma le *nazioni* in quanto tali non erano più viste come bisognose di essere conquistate per Cristo. Ciò ha rovinato la testimonianza della Chiesa sostenendo una visione pietistica della fede cristiana irrilevante per la vita reale e, quindi, irrilevante e inutile per la società. La visione pietistica della Chiesa non è all'altezza dell'umanesimo secolare e del neopaganesimo che dominano sempre più la nostra società.

Il pietismo è intrinsecamente dualista perché presuppone una concezione della realtà che divide il mondo in due piani, quello *spirituale* o superiore e quello *secolare* o inferiore. La fede cristiana, in questa prospettiva, è collegata essenzialmente al piano superiore, al regno dello spirituale, e ha poca o nessuna rilevanza per il piano inferiore della vita, che è quello in cui l'essere umano vive la maggior parte della sua esistenza. Ma naturalmente questa è una falsa visione della realtà, una falsa dicotomia. La realtà non è divisa in questi regni diversi, come suppone il pietista. Tutta questa visione dualistica della realtà è di origine pagana. Deriva dal retroterra filosofico e religioso dell'antichità greco-romana e fu assai presto innestata nel pensiero della Chiesa, cosicché questa prospettiva dualista funge adesso da occhiali a lenti colorate attraverso cui la Chiesa legge la Bibbia. Il risultato è

[12] E. L. Hebden Taylor, *The Christian Philosophy of Law, Politics and the State* (Nutley, New Jersey: The Craig Press, 1966), p. 29 ss.

una forma di visione del mondo sincretistica e una falsa pratica religiosa che ne è l'inevitabile effetto.

Il pietismo è, quindi, intrinsecamente dualistico. Inoltre, dato che la pietà, la visione umana della spiritualità, sostituisce la richiesta di rettitudine di Dio, vale a dire il conformarsi da parte dell'uomo alla volontà di Dio rivelata nella sua legge, allora il pietismo è antinomico nei confronti della legge di Dio, ma non nei confronti della legge dell'uomo. In altre parole, la legge e il rituale creati dall'uomo sostituiscono la legge di Dio, che è la regola che Dio ci ha dato per la vita.

Il pietismo è una falsa spiritualità basata su idee di spiritualità proprie dell'uomo, le quali riducono il cristianesimo a un culto misterico cristiano, che va a sostituire il regno di Dio. La pietà – una vita di conformità alle idee di santità e ai rituali creati dall'uomo – sostituisce la giustizia, la Chiesa sostituisce il regno di Dio e la salvezza delle sole anime sostituisce il Grande Mandato di fare discepoli tutte le *nazioni*. La pietà è una falsa ostentazione della rettitudine richiestaci dalla Bibbia. È dualistica nella sua visione della realtà, anti-intellettuale, ultraterrena e privata; nega che il cristianesimo sia una verità pubblica per la sfera pubblica e riduce la fede a un mero culto devozionale. Il suo anti-intellettualismo è un dualismo tra la testa o l'intelletto e il cuore, che è una contraddizione della visione biblica dell'uomo, e la sua fissazione verso l'ultraterreno è ancora una volta una manifestazione della visione dualistica di base della realtà. La sua visione della fede cristiana è basata sullo stato interiore soggettivo dell'uomo stesso, non sulla natura oggettiva e pubblica della Parola di Dio.

Alcuni fanno una distinzione tra ciò che chiamano *pietà* e *pietismo*, cioè tra ciò che credono sia una concezione corretta della pietà e una falsa concezione della pietà, ossia il pietismo. Trovo che questa distinzione non sia utile e che possa portare a confusione e fraintendimenti. A me sembra molto meglio definire la giustizia che Dio esige da noi in riferimento alla sua volontà rivelata nella sua legge, cosa che i pietisti quasi sempre avversano. Non ha senso, a mio avviso, fare una distinzione contraddittoria tra pietà e pietismo; mi sembra, infatti, piuttosto arbitraria e priva di significato. La pietà è la spiritualità, cioè la pratica, del pietismo. Pertanto,

nei miei scritti non faccio distinzione tra pietà e pietismo. Riconosco, tuttavia, che altri fanno questa distinzione e mi è stato detto che in alcune lingue diverse dall'inglese l'uso della parola *pietà* come sinonimo di *pietismo* potrebbe essere percepito come insolito e persino problematico. Questo paragrafo vuole, quindi, aiutare a spiegare l'uso che ho fatto di questi termini a coloro che hanno difficoltà a tradurli in lingue diverse dall'inglese non aventi le stesse associazioni negative con le parole *pietà* e *pio*. Tuttavia, mi tocca lasciare la traduzione vera e propria di questi termini a coloro che sono competenti nelle lingue in cui le mie parole vengono tradotte.

PROLOGO

Alla vigilia della Riforma la Chiesa cattolica romana era una vasca da bagno con due bambini molto sporchi. Uno era la dottrina e l'altro le opere. Entrambi erano così sporchi da essere quasi irriconoscibili. I Riformatori individuarono il bambino della dottrina e lo salvarono, ma non riuscirono a vedere il bambino delle opere e lo gettarono via con l'acqua sporca. Dopo neppure un secolo dalla Riforma inglese e dallo scioglimento dei monasteri, il governo iniziò a promulgare leggi sui poveri per aiutare coloro che non erano più assistiti dal sistema monastico. Naturalmente si tratta di un argomento complesso e non posso che illustrarlo qui in maniera superficiale. Un esame dettagliato di questo argomento ne rivelerebbe la complessità. Non sto sostenendo che i Riformatori non avessero più opere, così come i cattolici romani non avessero dottrina. Il vero problema è la comprensione della natura della dottrina e delle opere. Tuttavia, il fatto che una delle conseguenze a lungo termine della Riforma sia stato il passaggio dell'assistenza ai poveri e ai malati dalla Chiesa, per quanto male amministrata, allo Stato – sotto il quale è stata amministrata ancor peggio e con prospettive infauste per il futuro della civiltà occidentale dal punto di vista sociale e politico – è un'indicazione enorme del problema. Il nostro dilemma sociale moderno e l'ascesa del socialismo e del *welfare state*, il quale rappresenta l'empia e difettosa risposta dell'umanesimo secolare a questo dilemma, è la conseguenza di una Riforma compiuta solo a metà.

Inoltre, ci sono state due Riforme, non una: quella magisteriale e quella radicale. La Riforma magisteriale alla fine è fallita e ha ceduto il passo a quella radicale, la quale oggi ha trionfato nel mondo protestante corrompendo quasi del tutto la dottrina che la Riforma magisteriale aveva salvato dall'acqua sporca della Chiesa cattolica romana. Di conseguenza, il protestantesimo, come pure il cattolicesimo romano, è finito.

Ci sono voluti cinquecento anni affinché si manifestassero tutte le implicazioni di questa Riforma incompiuta e difettosa così da poterne comprendere chiaramente tutti i limiti, anche se la maggior parte dei protestanti ancora oggi non riesce a riconoscere la verità che

gli si para davanti. Come sempre, la vera risposta a questo dilemma sta in un rinascimento su larga scala della fede cristiana, non in un'altra Riforma raffazzonata, che non porterebbe a nulla. Lo scopo di questo libro è quello di proporre una via per la realizzazione di tale rinascimento su larga scala della fede cristiana.

PARTE PRIMA

LETTURA PREPARATORIA

§1

RINASCIMENTO CRISTIANO
Perché non c'è mai stata una Riforma

Usiamo sempre questo termine e parliamo di continuo della teologia che l'ha creata e di quella che poi ne è scaturita come se fosse realmente esistita e avesse realizzato qualcosa. Ma si tratta di una fantasia bell'e buona. Infatti, non c'è mai stata una Riforma, non ci sono Chiese riformate e la teologia riformata è una finzione. Questo termine improprio è oggi una trappola mortale che coloro i quali desiderano perseguire il Regno di Dio hanno da riconoscere come tale se vogliono evitare altri quarant'anni nel deserto.

Forse penserete che stia per abbandonare la nave diventando un cattolico romano, ma non c'è niente di più lontano dalla verità. Il punto è che la Chiesa romana non fu riformata e non è mai stata riformata. È vero che a causa dell'ascesa degli Stati nazionali essa ha meno potere oggi di quanto ne avesse nel XVI secolo, ma è altrettanto corrotta dal punto di vista dottrinale e morale come lo era allora, anzi, per certi versi lo è ancora di più. Ciò che chiamiamo Riforma non

fu affatto una Riforma. Fu un Esodo. I Riformatori non riformarono mai la Chiesa romana. Nessun riformatore riuscì mai a realizzare una tale riforma. E se anche uno vi fosse riuscito, allora i protestanti non lo riconoscerebbero affatto come riformatore. L'uso improprio di parole e termini può essere una grande insidia. I Riformatori non riformarono nessuna Chiesa. Se l'avessero fatto, allora oggi esisterebbe una Chiesa cattolica romana riformata. Una tal chiesa, però, non esiste. Essi piuttosto abbandonarono la Chiesa romana oppure ne furono cacciati ritrovandosi così a dover ricominciare da zero. Dovettero, quindi, direttamente lavorare alla costruzione di una nuova Chiesa.

Il termine corretto per definire ciò che i Riformatori riuscirono a realizzare è *Rinascimento ecclesiale*, cioè una *nuova nascita* della Chiesa. Non riformarono la Chiesa, ma *lasciarono* la Chiesa cattolica romana e il loro lavoro condusse alla rinascita della Chiesa cristiana in una nuova forma. Purtroppo, la parola *rinascimento* è usata in riferimento al Rinascimento umanista che precedette proprio ciò che noi chiamiamo Riforma; pertanto – anche se per certi aspetti la Riforma fece parte del Rinascimento e per altri meno – adottarla al fine di descrivere l'opera dei Riformatori rischierebbe di creare confusione. Ciò nonostante, l'espressione *Rinascimento ecclesiale* sarebbe effettivamente la corretta descrizione del gran lavoro compiuto dai Riformatori.

A questo punto, mi si potrebbe far presente come i Riformatori non fossero impegnati in un tentativo di riforma della Chiesa, bensì della fede cristiana, e che quindi il termine *Riforma* sarebbe da ritenersi corretto. Ciò, se fosse vero, sarebbe in linea di principio un'argomentazione valida, e, allora sì, l'uso della parola *Riforma* sarebbe adatto. Tuttavia, non corrisponde alla realtà: anche se certamente i Riformatori riformarono la dottrina che era divenuta così ampiamente corrotta sotto il magistero cattolico romano e il loro fu un lavoro ottimo e necessario, non fu l'unico lavoro di cui si aveva bisogno; era la *Chiesa* che i Riformatori si proponevano di riformare. Ma in ciò dovettero confrontarsi con un fallimento, un fallimento *totale*. Quanto riuscirono a fare fu abbandonare il vecchio otre. L'esistenza di molte persone che desideravano riformare la Chiesa prima della

Riforma dimostra come la fede cristiana fosse più che viva. Il problema era quindi l'otre, non il vino, ed è stato l'otre che i riformatori abbandonarono perché incapaci di riformarlo.

Così facendo, che lo riconoscessero o meno, stavano seguendo l'insegnamento di Gesù. L'otre era divenuto inutile. Chiaramente, il proposito dei Riformatori era la Riforma, intendevano riformare la Chiesa di Roma, ma non è ciò che Dio concesse loro. Nuovi otri si erano resi indispensabili. Non è possibile negare, naturalmente, che i Riformatori abbiano fatto un'opera ottima e necessaria, perché, effettivamente tale è stata. Quello che voglio dire è che l'idea errata che essi abbiano riformato la Chiesa ci ha sviato verso la convinzione di dover noi stessi riformare la moderna Chiesa protestante apostata. Ma la riforma non è la soluzione. La Chiesa Protestante è irriformabile, non perché Dio non possa riformare una Chiesa apostata – certo che può farlo – ma perché Dio non riforma le Chiese apostate. Quando il sale ha perso la sua sapidità, a cosa potrebbe ancora mai servire? Ad essere riformato? No! Non serve a *nulla*, se non a essere gettato via. Non sono io ad affermare ciò. Lo ha detto il Signore Gesù Cristo, così come ha pure detto che gli otri vecchi sono inutili per contenere il vino nuovo e che nuovi otri sono necessari. E ora sembra chiaro che Dio abbia gettato via l'otre della Chiesa protestante, la quale è sale che ha perso la sua sapidità.

Non credetemi sulla parola. Guardate la storia. Quali Chiese, una volta persa la loro sapidità, una volta divenute inutili e assunta la forma di vecchi otri malandati, una volta scadute nell'*apostasia*, Dio ha mai riformato? Non la Chiesa greco-ortodossa. Non la Chiesa nestoriana (la quale nei primi secoli dell'era cristiana era una delle più grandi Chiese missionarie che il mondo avesse mai visto, ma che all'epoca di Kublai Kahn risultava del tutto inutile al fine di soddisfare il desiderio del Gran Kahn di cristianizzare il suo impero). Non la Chiesa romana o la Chiesa ortodossa russa, né la Chiesa copta. Quali Chiese, e quando, Dio ha mai riformato una volta che questo livello di corruzione e di apostasia si era instaurato? Nessuna che io che io sappia. Forse Dio ne ha riformata una e io sto solo mostrando tutta la mia ignoranza. Se così fosse, vi pregherei allora di dirmi quale e non avrei problemi a prenderne atto immediatamente. Vi prego di

liberarmi dalla mia ignoranza. Di rimanere in tal stato non ne sento il bisogno. Vi prego, quindi, di porre fine alle mie sofferenze. Niente mi farebbe più piacere o mi sarebbe di maggior sollievo nella mia vocazione. Sono stato in cerca di una tal Chiesa per molti anni. Non mi riferisco qui al trovare una Chiesa perfetta, quindi vi pregherei di non citare quel vecchio adagio trito e ritrito, quanto inutile, sull'impossibilità di trovarne una perfetta - mantra di ogni papa da quattro soldi nel tentativo disperato di conservare la sua tirannia idolatrica. Queste affermazioni rivelano una completa stupidità e, se avessero un qualche fondamento, renderebbero vano il lavoro dei Riformatori. Ribadisco ancora quanto non intenda negare che l'opera dei Riformatori sia stata necessaria e di vitale importanza. Lo è stata, seppur non in maniera sufficiente o completa. Quello che sto negando è che si sia trattato di una Riforma della Chiesa.

Mi sembra ormai incontestabile che, sebbene Dio possa riformare Chiese apostate, semplicemente non lo fa. Dio non ha mai riformato una Chiesa apostata. "Se il sale ha perso il suo sapore, con che cosa lo si renderà salato? Non serve più a nulla, se non ad essere *riformato*". È questo che ha detto veramente Gesù? Certo che no. Egli ha detto: "Se il sale ha perso il suo sapore, con che cosa la si renderà salato?" - in altre parole, non può essere reso di nuovo salato – "Non è più buono a *nulla* se non a essere *gettato via e calpestato dagli uomini*" (Mt 5:13). O crediamo alle parole del Signore Gesù o non ci crediamo. Dio non riforma le Chiese apostate. Ricomincia da capo. Il vino nuovo *deve* avere otri nuovi se non vuole essere sprecato. Non solo la Bibbia, ma anche la storia insegna questa lezione. La Chiesa protestante ha preso la strada delle altre prima di lei ed è irriformabile perché Dio non riforma le Chiese apostate.

La Riforma non è stata una Riforma di un bel niente. È stata un *Esodo* e un *nuovo inizio*, una rinascita della Chiesa. Non abbiamo bisogno di altre Riforme. Sono inutili perché Dio non si occupa di riforme della Chiesa, ma di nuovi inizi, nuove nascite, rinascimenti, *resurrezioni* – ma naturalmente non ci può essere resurrezione senza la morte di ciò che l'ha preceduta. Abbiamo bisogno di un Esodo e un nuovo inizio, un *rinascimento* cristiano. Ma questo *rinascimento* deve essere molto più ampio ed esaustivo di un semplice

rinascimento *ecclesiale*. Ha da essere niente meno che una *resurrezione*, la nascita di un nuovo ordine sociale cristiano, di una nuova *civiltà* cristiana.

Naturalmente, non mi interessa discutere di semplici parole. Ho adoperato il termine *Riforma* per tutta la mia vita da cristiano. Ma adesso è giunto il momento di riformare il mio pensiero secondo la parola di Dio (parlo di riformare il mio *modo di pensare*, non la *Chiesa* – Dio riforma gli *individui*, ma anche questo è un nuovo inizio, una nuova nascita: "Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove" - 2 Cor. 5:17. Ma il punto è che Dio non riforma le *Chiese*). Il problema qui è che le parole e i termini possono trarci in inganno. Un linguaggio poco ponderato può portarci fuori strada nella nostra comprensione. Dobbiamo quindi sottoporre la nostra mente, il nostro stesso processo di pensiero, alla parola di Dio in modo da poter pensare correttamente. La Scrittura ci dice che lo Spirito Santo opera attraverso il rinnovamento della *mente*. Dobbiamo quindi essere disciplinati nel nostro pensiero secondo ciò che insegna la Scrittura. E la Scrittura non insegna la Riforma. Insegna l'Esodo e la resurrezione. Nella storia della Chiesa *non* ci sono state riforme, ma solo Esodi e resurrezioni, nuovi inizi.

Ma c'è un pericolo ancora più grande che qui ci attende, oltre a quello di essere sviati nel nostro linguaggio e nel nostro modo di pensare, e vale a dire che, almeno per molti cristiani, il vero motivo per cui ci si rifiuta di abbandonare l'Egitto è che se ne è fatto un idolo e si finisce per preferire l'idolatria alla libertà, perché, come giustamente affermato da John Owen, la Chiesa è il più grande idolo che sia mai esistito.[13]

La Riforma non è mai avvenuta. I Riformatori la desideravano ardentemente, eppure non la ottennero. Chiesero a Dio una pietra, ma lui diede loro del pane (Mt 7:9). "Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano!" (Mt 7:11).

[13] John Owen, *An Inquiry into the Original, Nature, Institution, Powers, Order, and Communion of Evangelical Churches in Works* (Edinburgh: The Banner of Truth Trust [Goold Edition, 1850-53], 1965), Vol. XV, p. 224s.

Abbiamo bisogno di un Esodo e di un rinascimento, non di una Riforma, e dobbiamo quindi pregare per un Esodo e un Rinascimento, non certo per una Riforma, perché Dio non ce la darà e abbiamo da pregare secondo le Scritture e la volontà di Dio.

Ma ecco il punto importante: nella nostra generazione non c'è mai stato un momento migliore per intraprendere questo nuovo inizio, questo Esodo e conquista della terra promessa, che quello presente; poiché queste Chiese malandate, questi templi d'eresia e d'apostasia, hanno ormai dimostrato di essere interamente compromesse con il mondo e complici dello Stato secolare senza dio nelle sue aspirazioni fasciste di voler sostituire Dio come sovrano su ogni aspetto della vita umana. La Chiesa non è rimasta solamente in silenzio, ma si è resa complice di questa agenda diabolica. È sicuramente giunto il momento per i cristiani di cingere i propri lombi, iniziare un nuovo Esodo verso la terra promessa e reclamare la propria cittadinanza del Regno di Dio da coloro i quali hanno cercato di espropriargliela per così tanto tempo. La Riforma non ci porterebbe dove dobbiamo e dovremmo essere. Non farebbe altro che intrappolarci nel passato, un passato che riproporrebbe la paralisi, la vigliaccheria e il fallimento che hanno caratterizzato la Chiesa nel XX secolo. Dobbiamo quindi lasciare l'Egitto, abbandonare la casa di schiavitù e perseguire la libertà sotto Dio promessaci dal Signore Gesù Cristo.

Senza dubbio nel presente articolo sono presenti molti elementi facilmente e premeditatamente travisabili e per i quali mi si potrebbe ferocemente sparare addosso. Divertitevi pure. Non mi aspetto esito diverso. Ma ricordate, nel momento in cui tutte le polemiche finiranno, sarete ancora in una Chiesa irriformabile con una sola via d'uscita *biblica* e *storicamente provata*, e sarete ancora di fronte alla stessa scelta: o l'idolatria o l'Esodo. Il Regno di Dio non può essere raggiunto attraverso la Riforma delle Chiese apostate. Può essere raggiunto solo attraverso l'Esodo e la conquista, la nuova nascita, il rinascimento, la *resurrezione*. Non siamo chiamati a riformare l'Egitto (le strutture ecclesiastiche apostate e corrotte del passato), ma a conquistare la terra promessa (cioè ad ammaestrare le nazioni / rendere discepoli i popoli). Quando lo facciamo, quando cerchiamo il Regno di

Dio e la sua giustizia sopra ogni altra cosa, le nazioni della terra verranno a noi e diranno: "Insegnateci la via del Signore" (Isaia 2:1-4) e tutti i popoli diverranno discepoli del Signore Gesù Cristo (Mt 28:19; Ap 11:15).

§2

CHURCH PLANTING – QUALCOSA DI COMPLETAMENTE STRAMPALATO!

Una visione che Dio non ci ha mai dato per un lavoro che non ci ha mai affidato

Gesù non ci ha mai detto di fondare chiese. Ha detto che edificherà *egli stesso* la sua *ecclesia*, la sua assemblea. *Ci* ha detto di cercare il *Regno di Dio* e la sua giustizia (cioè *rettitudine*, non pietà) e nel Grande Mandato ci ha dato il comando di ammaestrare le *nazioni*, non quello di fondare chiese. Le assemblee di cristiani sono una conseguenza del Grande Mandato, non il suo obiettivo. L'obiettivo è che tutte le *nazioni* abbraccino il Regno di Dio e vivano secondo il patto. Per quasi duemila anni i cristiani, per volere di chierici autoproclamati – delle cui figure non vi è traccia nelle assemblee del Nuovo Testamento – hanno invertito questo ordine insistendo sul fatto che noi dobbiamo fare il lavoro di Gesù e lui dovrebbe fare il nostro. C'è, quindi, da meravigliarsi che la Chiesa si ritrovi complessivamente in un tale stato di disfunzione e paralisi? Noi dovremmo fare quello che Gesù ci ha comandato di fare e lasciare che egli faccia quello che ha promesso di fare. La nostra priorità è il Regno di Dio e le *nazioni* cristiane, non le Chiese, e fino a quando non smetteremo di idolatrare la Chiesa – che John Owen ha giustamente descritto come il più grande idolo che sia mai esistito al mondo – e obbediremo al comando del Signore Gesù di ammaestrare le *nazioni*, le cose continueranno ad andare male, come del resto vanno oggi.

Naturalmente, queste Chiese non sono ciò che il Nuovo Testamento indica quando parla di *ecclesia*. Le Chiese istituzionali sono reti di meri culti misterici cristiani, non comunità del popolo di Dio che vivono in quanto ordine sociale cristiano e ammaestrano le nazioni fornendo loro un

modello reale di società funzionale. La parola *ecclesia* è un termine politico, non un termine cultuale. Nel I secolo non mancavano parole che avrebbero potuto essere usate per descrivere le riunioni dei cristiani in quanto culti misterici essenzialmente devozionali, ovvero proprio ciò che le Chiese sono al giorno d'oggi. Tuttavia, la Bibbia evita questi termini come la peste e adopera, invece, un termine fortemente *politico* atto ad efficacemente provocare le autorità politiche romane alla maniera di un cencio rosso davanti ad un toro. L'*ecclesia* è l'assemblea del *demos* (il popolo) per scopi *politici*. In altre parole, si tratta del parlamento di un ordine politico altro, ovvero del Regno di Dio.

La Chiesa è diventata un'alternativa di second'ordine del Regno di Dio e il *church planting* (fondazione di chiese) è diventato un'alternativa di terz'ordine del comando di fare *nazioni* cristiane, del Grande Mandato. Gesù non ci ha mai comandato di fare discepoli di tutti i popoli. Egli ci ha comandato di fare tutti i popoli suoi discepoli.

Tutti gli uomini e tutte le nazioni dovranno essere fatti discepoli e dovranno inginocchiarsi dinnanzi a Gesù Cristo riconoscendolo come il sovrano di tutte le nazioni. Il nostro compito, il nostro Grande Mandato, è quello di darci da fare lavorando proprio per questo fine, ora e qui sulla terra. Il Signore Gesù Cristo non tornerà finché tutte le nazioni non si saranno sottomesse a lui e questa visione non sarà diventata la realtà della vita sulla terra.

"Andate dunque, e fate discepoli tutti i popoli [cioè *discepolate[14] / ammaestrate tutte le nazioni], battezzandole [tutte le nazioni] nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro [cioè a tutte le nazioni] di osservare tutte le cose che io vi ho comandato" (Mt 28:18-20). "Poi il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo si alzarono voci potenti, che dicevano: «Il regno del mondo è

[14] N. d. T. – **Discepolare*: trattasi di forma non attestata nella lingua italiana, equivalente a "fare discepoli". La verbalizzazione del sostantivo "discepolo", nonostante provi oggigiorno a farsi strada nel contesto linguistico italofono, in particolare come termine del gergo clericale proprio di alcuni circoli cristiani, rimane da segnalare come *agrammaticale*. Verrà, per questo motivo, in particolari casi riportato accompagnato dall'asterisco per evidenziarne appunto tale caratteristica linguistica. Anche nell'originale, come adoperato dall'autore fin dal titolo (forma transitiva diretta), tale verbo, nonostante riscontrabile di frequente nell'uso comune, non è presente nei vocabolari della lingua inglese. L'autore provvederà ad illustrare dettagliatamente i motivi e l'utilità di tale impiego nella Parte Seconda, §2 "L'impropria traduzione del Grande Mandato".

passato al nostro Signore e al suo Cristo ed egli regnerà nei secoli dei secoli»" (Ap 11:15). Questo è l'alfa e omega dell'escatologia.

§3

LA PRIORITÀ SBAGLIATA
Cristianesimo: Culto o Regno?

"Non camminate secondo i precetti dei vostri padri, non osservate le loro prescrizioni, non vi contaminate mediante i loro idoli! Io sono il Signore, il vostro Dio; camminate secondo le mie leggi, osservate i miei precetti e metteteli in pratica" (Ez 20:18-19).

L'errore principale e più grande della Chiesa cristiana nel corso dei duemila anni della sua storia è stato quello di avere avuto la priorità sbagliata e di aver reso questa errata priorità il punto nodale dell'ortodossia. Questo errore è esistito in tutti i rami e in tutte le denominazioni; avanza ancora oggi e la Chiesa in tutto il mondo mostra scarsi segni, se non proprio nulli, di comprensione del problema e tanto meno di prontezza al pentimento dell'idolatria che ne è alla base. Nondimeno gli effetti di questo errore sono risultati catastrofici per il perseguimento del Grande Mandato.

La Chiesa ci ha detto quasi universalmente e quasi continuamente come i riti, i servizi di culto e le riunioni di preghiera della Chiesa istituzionale fossero l'essenza della Chiesa, l'aspetto più importante della vita cristiana, l'attività più spirituale nella quale il cristiano potesse essere coinvolto, e che quindi queste attività costituissero la forma più alta e pura di adorazione che il cristiano potesse offrire a Dio e, di conseguenza, fossero la cosa più importante da fare nella vita. È questo nucleo di attività che costituisce la più alta priorità della Chiesa e, quindi, la massima priorità del *cristiano*, ed è questo nucleo di attività che definiscono il culto d'adorazione (quando, invece, l'adorazione è intesa aver luogo in altri contesti è solo perché tale culto assume una forma simile, come una sorta di servizio ecclesiale satellite che imita la forma dei culti tenuti negli edifici ecclesiastici). Questa è stata la priorità che la Chiesa ha

messo storicamente al primo posto; e tanto grande è stata questa enfasi, questa idolatria, che ci è stato detto ripetutamente – non solo da parte della Chiesa cattolica romana, ma anche da quelle protestanti – che non ci può essere salvezza al di fuori dell'organizzazione formale della Chiesa in quanto culto istituzionale con i suoi riti, governo e disciplina. E così, sebbene l'affermazione non sia biblica, è stato ripetutamente affermato che "nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre".[15]

Ma la verità è che questa enfasi e questa priorità hanno ridotto la religione cristiana a poco più di un culto misterico cristiano, ossia un culto della salvezza personale. Al fine di essere salvato, il credente deve unirsi al culto e ha da impegnarsi nella rievocazione dei misteri per il tramite dell'esecuzione dei giusti rituali. Quanto detto può apparire più evidente nel cattolicesimo romano, nella Chiesa ortodossa e in altre Chiese episcopali, ma è sostanzialmente applicabile pure alle Chiese protestanti. Le Chiese cattoliche celebrano ogni domenica la Messa, la quale è un tentativo di rievocare in forma rituale il sacrificio di Cristo. Le Chiese anglicane celebrano ogni domenica l'eucaristia, che, più o meno, a seconda del tipo di Chiesa anglicana – Anglo-cattolica o Low Church – è una versione più semplificata della Messa. Le Chiese pentecostali e carismatiche cercano di replicare il giorno di Pentecoste ogni domenica mattina. Le Chiese riformate e presbiteriane cercano di "rimettere in scena" la predicazione riformata e i servizi di culto della Riforma. In tutte queste Chiese la fede è ridotta a un culto di rievocazione. I rituali variano, ma non la prospettiva: quanto la congregazione espleta la domenica mattina nella funzione religiosa va a costituire, infatti, l'essenza della fede cristiana stessa e, quindi, la massima priorità della vita cristiana. Si ritiene che la fede cristiana non riguardi essenzialmente una *vita* di servizio, cioè di obbedienza a Dio nell'interezza della

[15] Non si tratta di una dottrina biblica. L'affermazione risale almeno a Cipriano, vescovo di Cartagine e martire del III secolo (*On the Unity of the Church*, par. 6, in *The Ante-Nicene Fathers* [Edimburgo: T. and T. Clark/Grand Rapids, Michigan: Wm B. Eerdmans Publishing Company, trans. Ernest Wallis], Vol. V, p. 423a), ma è stata ripetuta molte volte da allora, sia dai cattolici che dai protestanti, diventando un mantra della Chiesa tanto ampiamente accettato quanto incomprensibile. Il vero scopo di questa dottrina, nel corso della storia, è stato quello di giustificare l'eccessiva autorità ecclesiastica che il clero rivendica per sé stesso, ma che difficilmente riuscirebbe a giustificare in altro modo.

vita, bensì l'accertarsi della corretta esecuzione dei rituali nelle riunioni di Chiesa.

Ma questo è biblico? È questo quanto il Signore Gesù Cristo ha insegnato? È questo che insegna il Nuovo Testamento? Decisamente no! Non c'è nulla nella Bibbia che appoggi questo pervertimento del Vangelo. Qual è allora la priorità biblica? Gesù è venuto a predicare il *Regno di Dio* (Mc 1:14) e ci ha detto chiaramente quale deve essere la nostra priorità: "Cercate prima il *regno di Dio* e la sua *giustizia*" (Mt 6:33). Il Signore Gesù Cristo non fa spesso riferimento all'*ecclesia* e mai ai rituali e alle forme di culto che hanno finito per caratterizzare la vita della Chiesa;[16] né il Nuovo Testamento sottolinea questa priorità idolatrica. Si tratta di un'invenzione degli ecclesiastici, la cui principale priorità è sempre stata quella di mettere al primo posto se stessi e il proprio lavoro ecclesiastico, *non* il Regno di Dio.

Consideriamo un caso esemplare. I discepoli chiesero a Gesù come pregare. La sua risposta fu ciò che noi chiamiamo il Padre Nostro (Mt 6:9-13). Possiamo ritenere che questa preghiera ci insegni chiaramente quali siano le priorità del Signore nel pregare, ed eccole qui – *questo* è ciò per cui Gesù ci ordina di pregare: *primo*, che il nome di Dio venga santificato; *secondo*, che si debba cercare la venuta del Regno di Dio; *terzo*, che si chieda che vengano soddisfatti i nostri bisogni; *quarto*, che si cerchi il perdono per i nostri peccati e che si perdonino agli altri quelli loro; *quinto*, che si possa non essere esposti alla tentazione e che si venga liberati dal male; e *sesto*, l'affermazione che il Regno, la potenza e la gloria appartengono a Dio. Non ci viene nemmeno comandato di pregare per la Chiesa, bensì per la *venuta del Regno*. Gesù e il Nuovo Testamento danno sempre priorità al *Regno di Dio*, non alla Chiesa. "Assicuriamoci", dice V. H. Stanton, "di renderci conto della posizione di straordinario rilievo che il tema del Regno di Dio occupa nei Vangeli, soprattutto in quelli Sinottici. Ciò è *essenziale* se vogliamo formarci una *vera concezione* della natura del cristianesimo . . . descrizioni delle caratteristiche del Regno, esposizioni

[16] Certamente egli istituì la Cena del Signore, ma la Chiesa abbandonò l'ordinanza di Cristo nei primi secoli sostituendola con una reinterpretazione ritualistica e cultuale di propria concezione. Si veda il mio libro *The Christian Passover: Agape Feast or Ritual Abuse* (Taunton: Kuyper Foundation, 2012). Un PDF gratuito del testo può essere scaricato all'indirizzo: www.kuyper.org/books.

delle sue leggi, resoconti del modo in cui gli uomini lo stavano ricevendo, previsioni sul suo futuro, costituiscono l'intera porzione centrale della narrazione sinottica".[17] In poche parole, "Nell'insegnamento di nostro Signore il Regno di Dio è la sintesi rappresentativa e onnicomprensiva della sua propria missione".[18]

Sono gli uomini che hanno imperniato la fede cristiana sulla *Chiesa*, non il Signore Gesù Cristo e non la Bibbia. Conseguenza di ciò è stata una versione monca e ridotta del Vangelo, che dovrebbe essere la buona novella del *Regno di Dio* (Mc 1:14), non la buona novella della Chiesa, e il risultato è stato inevitabilmente una benedizione monca e ridotta.

Ebbene, che cos'è il Regno di Dio? Ovviamente la maggior parte degli ecclesiastici e i loro seguaci definirebbero il Regno di Dio in modo molto ristretto nei termini della propria idea di Chiesa e ciò si verificherebbe, se non in teoria, di certo nella pratica. In altre parole, anche quando gli ecclesiastici non affermano che il Regno di Dio e la Chiesa sono quasi sinonimi, di solito si comportano nella prassi come se lo fossero e insegnano una versione del Vangelo in cui questa identificazione è implicita. E ovviamente non mancano anche molti ecclesiastici e teologi, i quali hanno esplicitamente formulato tale identificazione. Ma questo non corrisponde al Vangelo cristiano come insegnato dal Signore Gesù Cristo e dai suoi apostoli, né dal Nuovo Testamento. Non coincide con il messaggio della Bibbia. Non fraintendete quanto esprimo: non sostengo che non ci sia posto per riunioni aventi lo scopo di pregare, insegnare, lodare Dio, discutere, avere comunione, incoraggiarsi e celebrare la Cena del Signore. Non dico che queste cose non siano importanti. Lo sono eccome. Ma non devono essere messe al primo posto, come priorità assoluta, come la Chiesa ha fatto per tanto tempo e continua a fare, perché altrimenti la priorità biblica ne risulterebbe inficiata. Questa perversione ha portato e continuerebbe a portare al fallimento della vera missione del corpo della Chiesa sulla

[17] V. H. Stanton, *The Jewish and Christian Messiah: A Study in the Earliest History of Christianity* (Edinburgh: T. and T. Clark, 1886), pp. 203s., 206; corsivo mio.
[18] Archibald Robertson, *Regnum Dei: Eight Letures on the Kingdom of God in the History of Christian Thought* (London: Methuen and Co., 1901), p. 8.

terra: l'ammaestramento delle *nazioni*. Perché? Perché ciò si può realizzare solo quando il *Regno di Dio* si manifesta sulla terra e la volontà di Dio viene compiuta sulla terra come in cielo, cioè tra le *nazioni*. Ed è proprio questo che il Nuovo Testamento dice rispetto al risultato dell'adempimento del Grande Mandato: "Poi il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo si alzarono voci potenti, che dicevano: «Il regno del mondo è passato al nostro Signore e al suo Cristo ed egli regnerà nei secoli dei secoli»" (Ap. 11:15). Non "I regni di questo mondo sono diventati la Chiesa". La missione è quella di creare *nazioni* cristiane, non solo convertire individui. La missione è la venuta del *Regno di Dio sulla terra*, non di chiese più grandi e migliori.

Ma se il Regno di Dio non è la Chiesa istituzionale, allora cos'è? Il Regno di Dio è un ordine politico divino che si pone al di sopra e contro tutti gli ordini politici degli uomini. La sua origine e la fonte del suo potere e della sua autorità non sono in questo mondo, ma è intento di Dio che il Regno si manifesti in *questo* mondo, che la vita degli uomini e delle nazioni venga trasformata nel Regno di Dio *sulla terra*, che è ciò per cui preghiamo nel Padre Nostro, ciò che il Signore Gesù Cristo ci ha incaricato di perseguire con il Grande Mandato e ciò che, come ci viene detto in Apocalisse 11:15, sarà l'esito finale del Grande Mandato.

Il termine *regno* è un termine *politico*. Un regno ha un re, una popolazione soggetta al re, sue leggi e sue forme sociali che raffigurano la legge del re nei vari rapporti sociali. Un regno è una disposizione politica di tutte le parti della società come ordine sociale distintivo a tutti i livelli, sia individuale che sociale. È lo stesso per il Regno di Dio. E la Bibbia chiarisce *come* il Regno di Dio debba essere governato e regolato, ossia per mezzo del patto che Dio ha stabilito con il suo popolo come Signore e Salvatore. Dio si relaziona sempre con l'uomo per mezzo di un *patto* ed è nel patto che troviamo i dettagli di come questo Regno abbia da manifestarsi come un ordine sociale distintivo, *come* il popolo di Dio abbia da vivere in quanto Regno di Dio.

Come credenti, redenti dal Signore Gesù Cristo attraverso la sua morte sacrificale in nostro favore, siamo *chiamati ad uscire* dal vecchio mondo del peccato e dell'incredulità, cioè dagli ordini politici degli uomini, e

siamo *chiamati ad entrare* in un nuovo ordine politico, *il Regno di Dio.* In quanto cittadini del Regno di Dio, la nostra chiamata è quella di vivere il messaggio profetico del Vangelo sia come individui che come nuova società chiamando così il mondo al pentimento. Questo messaggio profetico al mondo è sia orale che pratico. La nuova società in Cristo non deve solo predicare la parola di Dio, ma incarnarla nel nuovo ordine sociale del Regno; quando ciò accade la nuova società diventa un ordine sociale profetico che chiama il mondo al pentimento e trasforma il mondo ammaestrando le nazioni. Questa è la nostra chiamata in quanto credenti. Se vogliamo obbedire fedelmente a questa chiamata, dobbiamo mettere il Regno al primo posto in ogni cosa. Nulla ha la priorità rispetto al Regno. Tutto ciò che usurpa la priorità del Regno di Dio e della sua giustizia nella nostra vita finisce per essere un idolo e disonora Dio, anche se, anzi *soprattutto* se, quell'idolo è la Chiesa, che, come dichiarato da John Owen, è il *più grande* idolo che sia *mai* esistito al mondo.

Cosa dobbiamo fare, dunque, a questo proposito? Rendere testimonianza di questa verità a tutti i parenti e gli amici, come pure nella *Chiesa* che frequentiamo. Rivolgetevi al vostro pastore o ministro e chiedetegli di spiegare in qual modo la comunità dei credenti debba incarnare il Regno di Dio nella propria vita come ordine sociale, in qual modo si possa mettere il Regno di Dio al primo posto. Chiedetegli di insegnare come vivere secondo il patto e chiedetegli di dimostrarlo nella sua vita e in quella della sua famiglia. Chiedetegli di insegnare ai membri della sua Chiesa come vivere in quanto membri del Regno di Dio. E nel caso non voglia o non possa far queste cose, allora sbarazzatevi di lui, perché è un falso profeta, un mercenario, che guiderà, o con tutta probabilità a già guidato, la vostra Chiesa al compromesso con il mondo e all'inevitabile sconfitta che ne deriva.

Ecco alcune questioni pratiche che potete chiedergli di iniziare a spiegare. Primo, in che modo i membri del Regno di Dio devono organizzare l'istruzione dei giovani in modo che sia conforme alla volontà di Dio piuttosto che ai dettami della religione dell'umanesimo secolare? Secondo, come deve essere organizzato il sistema giudiziario del Regno in

modo che sia conforme alla volontà di Dio piuttosto che ai dettami della religione dell'umanesimo secolare? Terzo, come organizzare il sistema di welfare del Regno in modo che si conformi alla volontà di Dio piuttosto che ai dettami della religione dell'umanesimo secolare? Quarto, come deve essere organizzato il ministero di guarigione e il sistema sanitario del Regno in modo che si conformi alla volontà di Dio piuttosto che ai dettami della religione dell'umanesimo secolare? La Bibbia ci fornisce indicazioni per tutte queste cose e non ci chiama a scendere a compromessi con il mondo, bensì a *trasformare* il mondo, ad ammaestrare le *nazioni*, a fare discepoli di Cristo tutti i *popoli*.

Questo non è tutto, ovviamente, ma è un inizio, e queste sono le cose a cui Gesù ha dato priorità e che la Bibbia mette in primo piano. Ci è stato comandato di insegnare la buona novella del Regno di Dio a tutte le nazioni. Ci è stato comandato di perseguire la giustizia (la rettitudine di Dio). L'apostolo Paolo rimproverò i cristiani di Corinto perché non avevano istituito tribunali competenti per affrontare le controversie tra i credenti. Ci viene detto di prenderci cura del nostro prossimo. E ci viene detto di guarire gli infermi. Negli insegnamenti di Gesù e della Bibbia, tutte queste cose sono di priorità maggiore rispetto al corretto svolgimento delle funzioni e dei rituali domenicali della Chiesa, e quindi costituiscono la vera *adorazione* che Dio ci richiede. Difatti la Bibbia non dà alcuna priorità alle funzioni di culto della domenica, né definisce l'adorazione come partecipare a tali servizi, e il nostro concedere priorità proprio a queste cose non ci assicura nessun progresso nei termini del Grande Mandato. Dare precedenza alle funzioni rituali è in contraddizione con il chiaro insegnamento della Scrittura (cfr. Giac 1:27). È perché la Chiesa si è anteposta al Regno di Dio che è sconfitta di fronte al mondo e si è compromessa con esso. Tale compromesso è causato dall'idolatria che consiste nel non dare priorità a ciò a cui Gesù ha dato priorità, ossia il Regno di Dio e la sua giustizia. E questo problema non potrà essere risolto fino a quando la Chiesa non si pentirà di questa idolatria e non metterà in pratica le opere che Dio l'ha chiamata a compiere invece di quelle che lei vorrebbe compiere; fino a quando non darà la precedenza a ciò che il

Signore le ha detto di dare precedenza e abbandonerà la sua idolatria.

Il Signore Gesù Cristo è venuto la prima volta come *Salvatore* del mondo per stabilire il suo *Regno* sulla terra. Verrà di nuovo quando i regni di questo mondo saranno diventati il *suo* Regno, ma allora verrà come *Giudice* del mondo (2 Tim 4:1; 1 Pt 4:5).

"Non camminate secondo i precetti dei vostri padri, non osservate le loro prescrizioni, non vi contaminate mediante i loro idoli! Io sono il Signore, il vostro Dio; camminate secondo le mie leggi, osservate i miei precetti e metteteli in pratica" (Ez 20:18-19).

§4

IL REGNO DI DIO È UN ORDINE SOCIALE
– Il vero ordine sociale

Nell'ultimo secolo il cristianesimo ha smesso sempre più di funzionare come verità pubblica nelle nazioni occidentali. Qualunque cosa una società consideri verità pubblica, questa inevitabilmente fungerà come religione di quella società. Ciò che rappresenta la verità pubblica nelle moderne nazioni occidentali è l'umanesimo secolare. Oggi l'umanesimo secolare è, quindi, la religione dell'Occidente. Il cristianesimo è stato ridotto al rango di un mero culto misterico, vale a dire un culto della salvezza personale. Ma l'umanesimo secolare è troppo relativistico per fungere da fondamento stabile per la civiltà e deve cedere il passo a qualche altro fondamento religioso. Solo il cristianesimo può fornire un fondamento vero, stabile e duraturo alla civiltà, e l'abbandono del Cristianesimo come verità pubblica nel ventesimo secolo ha gettato il mondo nel caos. La soluzione al caos che il mondo moderno si trova ad affrontare è quindi il rinascimento, la nuova nascita, del cristianesimo come verità pubblica, cioè come fondamento religioso della nostra civiltà, in base al quale gli individui e le nazioni, con i loro governi civili, devono organizzare l'intera loro vita conformandosi ai precetti e agli insegnamenti della Bibbia. In altre parole, il cristianesimo deve essere la religione

riconosciuta di tutte le nazioni. Questo è precisamente ciò che il Grande Mandato ci ordina di perseguire.

Ma ciò non sarà possibile senza che il Regno di Dio si manifesti nella vita dei singoli cristiani e delle comunità cristiane di tutte le nazioni come un ordine sociale concreto che espone al mondo il modello di vera società e, così facendo, chiama il mondo al pentimento e alla fede nel Signore Gesù Cristo. Senza la manifestazione sulla terra di questo ordine sociale profetico in forma tangibile, il mondo non sarà vinto per Cristo. La comunità cristiana deve essere una luce per il mondo. Solo quando questa luce sarà visibile, cioè solo quando si vedranno i cristiani vivere come un vero e proprio ordine sociale che trasforma l'intera vita dell'uomo, allora il mondo se ne sentirà attratto: "Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del Signore si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso. Molti popoli vi accorreranno, e diranno: «Venite, saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri». Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra" (Is 2:2-4).

Sebbene l'espressione *Regno di Dio* venga usata dai cristiani, questa non viene quasi mai definita. Ciò perché la visione del mondo della maggior parte dei cristiani è dualistica e la spiritualità che domina la loro comprensione della fede è una sorta di gnosticismo cristianizzato (vedi Parte Prima, §5 "Gnosticismo o Regno di Dio"). Il pietismo consiste proprio in questo. Ma nella visione del mondo pietistica/dualistica diventa impossibile realizzare il Regno di Dio in forma tangibile. Questo è il motivo per cui quando i cristiani parlano del Regno di Dio non riescono a spiegare di cosa si tratti. Chiedete a un cristiano di definirvi il Regno di Dio. Molto spesso non otterrete una risposta adeguata; nel migliore dei casi, solamente un sacco di pii discorsi su quelli che sarebbero i valori e i principi del Regno. Inoltre, con molta probabilità, sareste destinatari di un carico di sciocchezze super-spirituali che non sono altro che dualismo

malcelato. Il Regno di Dio è incompatibile con la visione del mondo dualistica/pietistica e, siccome questa visione del mondo domina la vita della Chiesa, questa non è capace di definire il Regno di Dio o realizzarlo in modo realistico e coerente. Il massimo che la Chiesa riesce a fare è di realizzarne alcuni aspetti solamente. Ma la Chiesa non va mai oltre. Naturalmente uno dei problemi principali che spiegano il perché di questa situazione è la dominanza, anzi l'esistenza stessa, del clero, ma ne parlerò più avanti (vedi Parte Prima, §8 "Distruggete le gilde").

Che cos'è dunque il Regno di Dio?

Il Regno di Dio è un *ordine sociale profetico contro-rivoluzionario strutturato secondo il patto di grazia* – la vera società che Dio intende per l'umanità. Questo ordine sociale è ciò che a tutti i cristiani è stato comandato di perseguire adesso, sulla terra, prima di ogni altra cosa. Non è qualcosa che attendiamo semplicemente nella Risurrezione, ma qualcosa che dobbiamo cercare di realizzare ora sulla terra. Nel momento in cui questo obiettivo smette di essere centrale nella nostra vita, l'assemblea dei credenti diventa soltanto un culto cristiano di natura misterica – che purtroppo è quanto accaduto ad oggi. Pertanto, la cosa più importante che, come cristiani, abbiamo da perseguire in questa vita è l'instaurazione di questo ordine sociale nella forma e nella sostanza di una vera comunità, una vera società. Secondo Gesù, nient'altro nella nostra vita è di maggiore importanza, perché egli stesso ci dice di cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia. Giustizia sta per *rettitudine*, non pietà. È importante anche notare come le assemblee dei cristiani siano solo una parte di questo Regno, non la sua totalità, ed è l'usurpazione del Regno da parte del clero – il quale, per lo più, risulta essere un costruttore di culti dualistici – che ha causato e continua a causare problemi alla costruzione del Regno e ha ridotto il Regno alla Chiesa, sulla quale gli ecclesiastici esercitano il loro controllo. In altre parole, il Regno è ridotto a un culto misterico cristiano, con il risultato che diventa inefficace come vero agente di trasformazione del mondo, che è ciò che dovrebbe essere.

§5

GNOSTICISMO O REGNO DI DIO?

Lo gnosticismo continuerà in vari modi a minare la fede cristiana fino a quando l'antropologia che lo sorregge e lo guida non verrà combattuta ed eradicata. Molti cristiani intenzionati a sfidare lo gnosticismo non si staccano dall'antropologia animistica che vi è alla base e, quindi, i loro sforzi per affrontarlo non portano a nulla e nulla spostano. Assalire l'antropologia animistica significherebbe privare lo gnosticismo di ciò che gli dà vita. Sarebbe inutile inveire contro lo gnosticismo senza essere disposti a disfarsi della concezione greco-romana dell'anima su cui esso si fonda. Infatti, tutto gira attorno a questo punto. Finora la Chiesa, in tutti i suoi rami, si è dimostrata riluttante ad abbandonare questa falsa dottrina. Lo spettro dell'animismo ancora incombe sull'antropologia della Chiesa e ciò risulta fatale per l'ulteriore progresso del Grande Mandato. Sono persuaso del fatto che affrontare questo problema sia imprescindibile, se si desidera sperimentare qualsiasi altro passo in avanti.

L'animismo è la credenza nell'esistenza dell'anima. Con il termine *anima* intendo il concetto di anima nel senso pagano e greco-romano, non l'anima nel senso biblico di *nephesh*, cioè l'*alito di vita*. Il catarismo è probabilmente la più nota e la più riconosciuta delle molte eresie gnostiche che si fondavano su questa credenza e sull'idea di base della salvezza come fuga dell'anima dalla materia fisica – che si riteneva fosse la creazione del demiurgo o di Satana, non di Dio – e il suo ritorno all'essenza divina di cui si credeva fosse una scintilla. Questo sistema dualistico di credenze emerse presto nella storia della Chiesa in molte forme e manifestazioni diverse: dalle prime sette gnostiche ai messaliani, pauliciani, bogomili, catari e così via. Ma la prospettiva dualistica, a parte che in queste correnti eretiche – le quali come tali furono condannate dalla Chiesa – si è manifestata anche all'interno delle Chiese ortodosse stesse come visione di base della realtà. Il dualismo forma/materia o spirito/materia di Platone e del paganesimo greco-romano fu trasformato nel dualismo grazia/natura della Chiesa romana medioevale e venne successivamente ereditato dalla

Chiesa nell'età moderna, anche da quelle protestanti, comprese le Chiese riformate. Questo dualismo non ha a che fare soltanto con una credenza relativa alla salvezza, anche se naturalmente tale aspetto ne fa parte, ma riguarda altresì la comprensione della natura o della struttura della realtà stessa. Anders Nygren l'ha definita visione del mondo alessandrina[19]. Questa visione della realtà è antitetica a quella biblica, la quale ha un fondamento completamente diverso, vale a dire Creazione/Caduta/Redenzione. Questo non vuol dire che i cristiani influenzati da questo principio dualistico non credano nella Creazione, nella Caduta e nella Redenzione come dottrine bibliche, ma piuttosto che queste non vengano viste come il *fondamento* della loro comprensione della realtà, come la loro *teoria del tutto*. Il loro cristianesimo viene pertanto a fondersi con questa idea dualistica pagana e, di conseguenza, assume tratti sincretistici. Nel momento in cui questo dualismo continua ad ispirare la loro teologia e la loro comprensione della natura e dello scopo della redenzione, ciò che essi percepiscono come il piano superiore della realtà, il mondo spirituale, sarà sempre visto in antitesi con quello che percepiscono come il piano inferiore della realtà, il mondo della materia fisica, e quindi la loro comprensione della spiritualità ne verrà condizionata. Ciò riguarda la loro comprensione della natura della realtà, ma ovviamente influisce anche sulla loro dottrina della redenzione.

Il catarismo fiorì nel sud-ovest dell'attuale Francia (Linguadoca) nel XII e XIII secolo, ma le credenze di questa setta eretica risalgono a molto prima. A volte ci si riferisce ai catari chiamandoli albigesi. I catari presero il loro credo dualistico dai bogomili. Il termine inglese *bugger* (‘omosessuale’) deriva da questa setta eretica perché i bogomili erano bulgari. *Bugger*, una corruzione di *bulgaro*, stava a significare in origine pertanto eretico, cioè un seguace dell'eresia bulgara (bogomilismo), venendo però in seguito associato alla sodomia perché i Catari, seguaci di quella eresia, erano accusati di tale pratica. Per quanto ne so, non vi sono prove a supporto di ciò, ma poiché teoricamente credevano ed insegnavano che il sesso fosse sbagliato, giacché andava ad intrappolare scintille di divinità in corpi

[19] Andres Nygren, *Agape and Eros* (London: SPCK, 1957, trad. Philip S. Watson).

fisici, i loro oppositori pensarono che i catari dovessero darsi a pratiche sessuali innaturali; da qui l'accusa di sodomia ("Credi che il sesso sia peccaminoso perché porta alla nascita di bambini? Allora, devi essere un sodomita" – un ragionamento non molto intelligente, per non dire altro). Una tale accusa ricorre spesso in queste situazioni e a volte è difficile capire se sia vera. Nel caso dei catari, tuttavia, da quanto ho letto, non sembra esserci alcuna prova concreta a supporto della sua veridicità. Il fatto è che, nonostante il loro teorico rifiuto del sesso, essi lo praticavano comunque. Il sesso extraconiugale, infatti, era visto come meno problematico. Era quello *coniugale* ad essere aborrito maggiormente, poiché, secondo la loro concezione, era quello che avrebbe portato più facilmente alla procreazione: avevano vari dispositivi contraccettivi, alcuni magici ed inutili, altri forse un po' più efficaci. Questo aspetto fa sì che si possa annoverare il catarismo tra le peggiori eresie. Gli effetti pratici di questa eresia erano tutt'altro che lontani dal mondo della vita quotidiana. Il catarismo demonizzava il matrimonio, o almeno il sesso coniugale, ma vedeva quello promiscuo extraconiugale come meno problematico, nonostante la condanna teorica della carnalità. Ovviamente il catarismo è una manifestazione particolare della visione gnostica del mondo. Dicendo che lo gnosticismo continua oggi in qualche forma, non sto dicendo che tutti coloro che ne sono influenzati accettino tutto ciò che insegnavano i catari o tutte le altre sette gnostiche. Il problema è la visione dualistica di base della realtà e dell'anima, la quale può manifestarsi in vari modi. Dal punto di vista biblico, gli esseri umani non hanno un'anima, cioè non sono fatti di due parti inconciliabili, spirito e materia. Una tale visione è pagana. La Scrittura ci dice che quando Giacobbe scese in Egitto settanta anime (*nephesh*) scesero con lui (Gen 46:26-27). Questo significa che scesero come spiriti disincarnati e che i loro corpi rimasero a Canaan? Certo che no! Significa che settanta *esseri umani* scesero in Egitto. Questa non è la nozione pagana greco-romana di anima. La nozione biblica di anima non è la stessa di quella greco-romana. Gli esseri umani *sono* anime. Dio soffiò in Adamo l'alito di vita ed egli, creazione fisica, *divenne* un'anima vivente. Io non *ho* un'anima, *sono* un'anima. Quando moriamo, l'alito di vita (*nephesh*) ci lascia

e cessiamo di essere anime viventi. Ciò che ci rende umani non è il possesso di un'anima, visto che pure gli animali hanno il soffio vitale (*nephesh*, cfr. Eccl 3:21), ma l'essere stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. Finché i cristiani non si sbarazzeranno di quest'ultima traccia di animismo dalla loro antropologia, non riusciranno a sradicare lo spirito dello gnosticismo, la visione del mondo alessandrina, dalla loro vita. Così questa prospettiva religiosa pagana continuerà ad intralciare i loro tentativi di ammaestrare le nazioni, di fare discepoli tutti i popoli, perché l'idea di base di questa visione della salvezza è la fuga dal mondo, non la trasformazione del mondo nel Regno di Dio. La Bibbia non insegna una dottrina della liberazione spirituale dalla materia. Insegna la liberazione dal *peccato*, che è la trasgressione della legge di Dio, e la resurrezione del *corpo*. Fino alla resurrezione del corpo il nostro compito è quello di fare discepoli tutti i popoli e, quindi, quello di trasformare il mondo. Il Regno di Dio deve crescere fino a destituire e sostituire gli ordini sociali secolari e idolatri che dominano le nazioni. Il Signore Gesù Cristo non tornerà fino a quando i regni di questo mondo non saranno diventati il Regno di nostro Signore e del suo Cristo. La prospettiva dualistica esercita opposizione a questa agenda biblica scambiando il Grande Mandato e la ricerca del Regno di Dio sulla terra con un programma di evasione basato su questa falsa visione dualistica della realtà e della salvezza.

§6

IL NUOVO SECOLO SCURO DEL CRISTIANESIMO

Proprio quello di cui il mondo non aveva bisogno!

Oggi il cristianesimo è marginale per quel che concerne l'istruzione nella nostra cultura. Ma, cosa ancora più problematica, l'istruzione è marginale per quel che concerne il cristianesimo. L'idea che lo Spirito Santo operi per il tramite del *rinnovamento* della *mente*, come insegnato dalla Bibbia, è stata sostituita dall'idea che lo Spirito Santo operi attraverso la *rimozione* della *mente*. La consacrazione della mente a Dio nel servizio del suo Regno è oggi vista con

sospetto, soprattutto dagli evangelicali, per i quali l'anti-intellettualismo è diventato quasi un dogma di fede. Questa situazione è in atto da molto tempo, eppure continua a peggiorare. Quando ero un giovane cristiano di circa vent'anni, venivo costantemente incoraggiato dai miei amici carismatici più spirituali a bruciare i miei libri. Questi fratelli insistevano sul fatto che il mio interesse per la lettura fosse d'ostacolo per l'opera dello Spirito Santo nella mia vita. Ma almeno le persone leggevano la Bibbia e la prendevano sul serio, anche se spesso interpretavano male i suoi insegnamenti e insistevano sul fatto che tutto ciò di cui avessero bisogno fossero loro stessi, la Bibbia – che leggevano solo tradotta (ignorando la folla di traduttori che li circondava) – e la guida dello Spirito Santo.

Oggi, a distanza di quarant'anni, della Bibbia si fa quasi a meno del tutto. Le persone affermano di credere nella Bibbia, ma ciò nella pratica significa ben poco, tranne forse in alcune chiese riformate, dove le cose sono un po' diverse e alle Scritture viene ancora data attenzione superficiale. Per il resto, al fine di ricevere guida, le persone si affidano sempre più spesso a ciò che chiamano "segni", vale a dire rivelazioni personali sotto forma di visioni o "immagini", non su ciò che insegna la Bibbia. Tali segni si affacciano alla mente delle persone. Ci si può sentir dire cose come: "Ho ricevuto un segno. Non so cosa significhi, ma penso che sia per te". Nei gruppi d'incontro casalinghi ci si chiede a vicenda: "Dio ti ha parlato questa settimana, hai ricevuto qualche segno?". Caratteristica fondamentale di tali "segni" è l'essere razionalmente esogeni, dato che, come viene creduto, lo Spirito Santo non utilizza la nostra mente, ma piuttosto la scavalca. Quando si consulta la Bibbia, la si usa come fonte di citazioni per i "segni", una sorta di lotteria biblica, in cui i testi vengono estrapolati dal contesto e lo scopo non è quello di comprendere il messaggio delle Scritture citate, bensì di giustificare e dar maggiore forza ai "segni", i quali hanno un'importanza primaria. Anche se, a dire il vero, pure questa finzione di impegno nei confronti delle Scritture non è ormai più molto in voga. L'uso della mente in questa prospettiva è poco spirituale e necessariamente incompatibile con l'essere guidati dallo Spirito Santo. A volte si ha l'impressione di trovarsi in una società analfabeta appartenente ad un'era

precedente lo sviluppo della lingua scritta. Ho sentito cristiani insistere sul fatto che la mente e la comprensione razionale rappresentino seri ostacoli all'opera dello Spirito Santo nelle nostre vite e si ritiene che lo Spirito Santo non possa lavorare con persone che usano il proprio intelletto. Questo, per quanto ne so, non è mai accaduto prima nella storia del cristianesimo, tranne che tra le *sette* e i *culti eretici*.[20] È un rifiuto completo sia di ciò che insegna la Bibbia, perché ci è stato comandato di adorare, cioè di *servire*, Dio con tutto il nostro essere, compresa la nostra *mente* (Mt 22:37); sia un rifiuto della fede storica che comporta gravi problemi per la comunità cristiana e per il Grande Mandato. Pare che le Chiese, in particolare quelle evangelicali, vogliano con determinazione addentrarsi in un proprio secolo scuro, in un'età in cui la fede diventi un culto misterico socialmente irrilevante.

Ciò di cui abbiamo bisogno è riportare al centro della fede cristiana un rinnovato impegno per l'apprendimento e la comprensione; approntare, quindi, una dimostrazione plastica di tale comprensione nel modo in cui viviamo come comunità vera e propria, determinata a presentare al mondo il vero ordine sociale: il Regno di Dio. Ovviamente, tutto ciò deve essere perseguito nello Spirito, vale a dire cercando l'aiuto, la guida e la potenza dello Spirito Santo in tutta la persona e nell'interezza della vita. Ma l'esclusione deliberata di un aspetto così importante della vita umana come la funzione, l'uso e l'importanza della mente per quel che riguarda la pratica della fede cristiana non può che essere di gravissimo danno non solo per il singolo credente, ma anche per la comunità cristiana tutta, il mondo e il Regno di Dio, il quale è destinato a crescere e alla fine sostituire la cultura senza dio che ci circonda. O invertiamo questa tendenza disastrosa o la comunità cristiana entrerà in un nuovo secolo

[20] Tra i culti eretici protestanti questo tipo di utilizzo delle Scritture risale almeno alla setta pietistica fondata dal conte Nikolaus von Zinzendorf all'inizio del XVIII secolo. Secondo Arthur J. Freeman, Zinzendorf incoraggiò l'uso devozionale delle Scritture. Nel 1731 inaugurò l'usanza del calendario da leggere ogni giorno, permettendo così un approccio alle Scritture senza la preoccupazione della comprensione contestuale dei passaggi presentati (www.zinzendorf.com/pages/index.php?id=zinzendorfs-theology). A quanto pare, Zinzendorf aveva anche una fila di figure umane senza testa nella sua chiesa per dimostrare l'idea che i misteri della fede cristiana potevano essere compresi solo dal cuore e non dall'intelletto. Su questo e sulla natura sessuale perversa del culto vedasi anche R. J. Rushdoony, *Revolt Against Maturity* (Vallecito, CA: Ross House Books, [1977] 1987), p. 46 ss.

scuro di ignoranza in cui i ciechi inciamperanno da un fosso all'altro in un inutile vagabondaggio nel deserto, fino a quando Dio non susciterà una nuova generazione che lo servirà, una generazione disposta a lasciarsi guidare e rafforzare per il tramite del rinnovamento della *mente* da parte dello Spirito Santo. “Fratelli, non siate fanciulli per senno; siate pur bambini quanto a malizia, ma *quanto al ragionare siate uomini compiuti*.” (1 Cor 14:20).

§7

PERCHÉ IL PIETISMO CONDUCE ALLA MONDANITÀ

Sono cristiano da quasi cinquant'anni. In tutto questo tempo, nella maggior parte delle Chiese frequentate, comprese quelle riformate, ho trovato ben poco di particolarmente cristiano rispetto a quanto letto nella Bibbia sull’essenza del cristianesimo. Ciò che vi ho trovato è un sermone evangelico settimanale, nel quale si evidenzia come il credere in Gesù sia l'unico modo per essere salvati e la salvezza, di solito, è descritta principalmente come fuga dall'*inferno* piuttosto che come liberazione dal *peccato*; quando, invece, intesa come liberazione dal peccato, questo è per lo più definito in modo alquanto limitato, vale a dire in termini di mancanza di pietà personale e non nei termini della legge di Dio. I valori che dominano la Chiesa oggi non sono quelli del Regno di Dio, piuttosto gli stessi valori mondani che dominano la nostra cultura. Le realtà concrete del *Regno di Dio* e della *giustizia di Dio*, che Gesù ci ha detto di mettere al primo posto, sono poco discusse in Chiesa e gli stessi *termini* vengono usati dai cristiani in senso vago e indefinito. Ciò accade perché la Chiesa e il suo ministero, i suoi servizi, i suoi rituali e l'obbedienza a regole create dall'uomo hanno preso il posto del Regno di Dio e del perseguimento della rettitudine (cioè della giustizia) come centro della vita cristiana.

Questo problema dei valori mondani che dominano la vita della Chiesa non si limita alle denominazioni e alle Chiese liberali, le quali hanno evidentemente rinunciato ad ogni pretesa di conformarsi all'etica biblica. Non c'è molto da

stupirsi che il sistema di valori del mondo abbia prevalso in queste realtà (chi sa se ancora cercano di dichiararsi cristiane in un qualche senso significativo?). Questo problema esiste, infatti, anche nelle chiese evangeliche, riformate e carismatiche. Anche se in questi circoli si riscontra una maggiore pretesa di negarlo (ma chiaramente, in tal caso, ci si ritrova davanti a ciò che la Bibbia bolla direttamente come ipocrisia). Perché?

Quando si parla del Regno in queste Chiese, quasi sempre viene spiritualizzato in qualcosa che non ha alcuna rilevanza pratica e quindi nessun significato o valore per la vita reale. La maggior parte dei cristiani, compresi pastori e ministri, quando interrogati sull'essenza del Regno di Dio, non hanno idea di come rispondere alla domanda se non ripiegando su una concezione dualistica della realtà che colloca il Regno e la fede cristiana su di un piano astratto non avente alcuna attinenza con il mondo della quotidianità. In altre parole, la risposta che si ottiene è di solito basata su di una qualche forma di spiritualità gnostica, che è la completa antitesi della religione cristiana (se, poi, l'uso stesso della parola *religione*, come mezzo per descrivere la fede cristiana, dovesse essere percepito come problematico o inaccettabile, allora è perché probabilmente si sta operando da una prospettiva dualistica, anch'essa contraria al cristianesimo della Bibbia). Allo stesso modo, la parola *rettitudine* viene erroneamente intesa come *pietà*, in piena sintonia con la prospettiva dualistica, quando in realtà sta per *giustizia*, termine, quest'ultimo, il quale non si adatta affatto alla prospettiva pietistica. Nell'arco della storia della Chiesa, lo gnosticismo, il quale è stato ovviamente sempre condannato come quell'eresia che è – una delle peggiori – si è ritrovato, benché spesso in maniera inconsapevole, accolto con entusiasmo persino dalla Chiesa stessa.

La domanda, però, sorge spontanea: com'è possibile che i valori di questa nostra società senza dio finiscano per dominare la vita della Chiesa, quando la spiritualità prevalente in essa è dualistica, dal momento che il dualismo gnostico non è certo la religione del secolarismo moderno? Ciò accade poiché il dualismo va a rimuovere la maggior parte di ciò che significa essere cristiani dall'ambito della vita quotidiana e lo trasferisce nell'ambito spirituale.

Ciononostante, tutti hanno da vivere nel mondo reale, anche i dualisti pietisti. E così, senza una prospettiva cristiana che guidi i loro pensieri e la loro vita nel mondo reale di tutti i giorni, dato che la fede non è vista come rilevante per esso, i cristiani inconsapevolmente finiscono per assorbire i valori del mondo che li circonda come mezzo per affrontare la vita quotidiana. A questi valori può anche essere data una patina cristiana così da farli apparire come cristiani, ma rimarranno pur sempre i valori del mondo. Abbigliare una scrofa con un bel vestito, perle e rossetto non significa che essa saprà comportarsi con decoro e civiltà quando invitata a bere il tè. E così avviene che la Chiesa si corrompe con i valori del mondo e il Regno di Dio, che Gesù ci ha detto di fare diventare l'obiettivo centrale della nostra vita, viene trasferito in un regno spirituale, inservibile per la vita reale. Una volta che i valori del Regno sono stati esiliati nel regno spirituale, i valori del mondo sono allora tutto ciò che rimane a guidare i cristiani nella loro vita di tutti i giorni.

Come affrontare, quindi, tale problema? Dobbiamo smettere di fare un idolo della Chiesa e delle sue forme di servizio, del governo, dei rituali, delle liturgie, della musica e di tutti gli altri standard creati dall'uomo, i quali hanno finito per conquistare la vita della Chiesa, e concentrarci sul Regno di Dio e sulla sua giustizia come nostra priorità. Che cos'è il Regno? È un ordine sociale profetico e controrivoluzionario fondato e governato dal patto di grazia, destinato a manifestarsi e a realizzarsi sulla terra tra gli uomini in questa età presente e che, per il tramite della sua stessa esistenza, chiama gli uomini e le nazioni al pentimento e all'obbedienza al Signore Gesù Cristo. Non è confinato all'età futura, né al regno spirituale. Ogni autorità in cielo e in terra è stata data al Signore Gesù Cristo, ci dice la Bibbia. Il Regno di Dio è per questa nostra epoca, per adesso. È destinato a crescere fino a sostituire gli ordini sociali secolari senza dio seguitando in ciò fino al punto in cui tutte le *nazioni* non l'avranno finalmente accolto. Questo è, dopo tutto, proprio quel che insegna il Grande Mandato. Inoltre, abbiamo pure da liberarci della concezione dualistica della realtà e della fede che domina la comprensione della maggior parte dei cristiani, poiché è la fonte di tanti errori nella Chiesa, sia in termini di teologia che di prassi. Questo mondo

è il mondo di Dio e il Signore Gesù Cristo è venuto a redimerlo interamente, non solo a togliere tizzoni dal fuoco. La nostra vocazione è quella di portare all'obbedienza del Signore Gesù Cristo tutte le cose. Abraham Kuyper espresse magnificamente questo concetto: "Non c'è neppure un centimetro quadrato nell'intero campo della vita umana per cui Cristo – il quale è sovrano su ogni cosa – non esclami: «È mio!»".

§8

DISTRUGGETE LE GILDE!

Gilda: "un'associazione di artigiani o mercanti che in una particolare area controllano l'esercizio del loro mestiere/commercio. I primi tipi di gilda, o corporazione, si formarono come confraternite di commercianti. Erano organizzate come un misto tra un'associazione professionale, un sindacato, un cartello e una società segreta" (Wikipedia). L'*Oxford English Dictionary* aggiunge "aventi spesso potere considerevole".

Secondo le regole per l'apostolato stabilite da Pietro nel primo capitolo degli Atti degli Apostoli, i nuovi eletti erano da selezionarsi tra coloro i quali fin dagli inizi erano stati tra gli accompagnatori degli apostoli e di Gesù. Si noti come, in realtà, ai discepoli era stato semplicemente detto di fare ritorno a Gerusalemme e lì di attendere, non certo di istituirvi la prima scuola di diritto canonico. Inoltre, sempre nel primo capitolo degli Atti non viene detto nulla a riguardo di istruzioni date dallo Spirito Santo a Pietro o a qualcun altro al fine di individuare un nuovo apostolo.

Adesso consideriamo, invece, in qual maniera Paolo si riferisce ai requisiti necessari per l'apostolato: "Paolo, apostolo non da parte di uomini né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti" (Gal 1:1). Qui vediamo Paolo rigettare le regola di Pietro, con un rimprovero implicito molto deciso nei riguardi di una regola creata dall'uomo: "Quindi, da ora in poi, noi non conosciamo più nessuno da un punto di vista umano; e se anche abbiamo conosciuto Cristo da un punto di

vista umano, ora però non lo conosciamo più così." (2 Cor 5:16).

I requisiti d'idoneità indicati da Pietro per il ruolo dell'apostolo erano un'invenzione umana e, in quanto tale, furono respinti dalla Scrittura. Dio prontamente ignorò le norme di Pietro scegliendo come apostolo Paolo, il cui profilo non presentava nessuno dei criteri fissati da Pietro. È, però, curioso osservare come Paolo, la cui chiamata sfuggì ai canoni stabiliti da Pietro, ebbe da soffrire per tutto il suo ministero, come dimostra il suo tentativo frequente di difesa del suo ufficio presso coloro che lo mettevano in dubbio, come accaduto per esempio tra i Galati, messi in guardia dai giudaizzanti, e anche tra i Corinzi. Sembra, infatti, come nei confronti dell'apostolato di Paolo vi fosse una qualche sorta di campagna, proveniente da Gerusalemme, fatta di pettegolezzo o di maldicenza.

È evidente che l'uomo ha una forte tendenza a costituire forme di corporazione, indipendentemente da come poi finisca per chiamarle. Le gilde erano un mezzo di controllo di un commercio o di una forma di guadagno, il quale limitava l'accesso all'attività di un particolare settore ai soli membri esigendo da essi il rispetto delle regole della corporazione. Per loro stessa natura sono egoistiche, abusive ed esistono per opprimere chiunque non vi appartenga, ma che opera nel medesimo ambito. Le corporazioni esistono per sopprimere la libertà individuale finendo, di conseguenza, per ostacolare il progresso economico e ogni cambiamento volto al benessere sociale.

Il clero è una delle ultime corporazioni medievali rimaste nella società occidentale ed è un grave cancro per il corpo di Cristo. È negativo e distruttivo e la pessima condizione della Chiesa d'oggi ne è indubbiamente la miglior prova. La Chiesa viene controllata principalmente dalle corporazioni del clero, le quali limitano l'accesso al ministero ai propri membri impedendo in tal modo l'opera del Regno, giacché Dio non si presta a questo gioco non assecondando le regole delle corporazioni, come del resto non ha mai fatto. È una politica di potere ecclesiale inventata dagli uomini a beneficio degli uomini e non ha nulla a che fare con i criteri di Dio per il ministero, il quale funziona per *chiamata*. Se dubitate di ciò, leggete i profeti. Quando leggete i libri

profetici nella Bibbia, qual è la prima cosa che i profeti dicono di solito? Non sempre, ma di solito? Che erano stati ordinati da quel tale presbiterio o vescovo? Che sono membri ufficiali della corporazione? No! Dicono qualcosa tipo: "Questa non è stata una mia idea. Stavo pensando ai miei affari quando Dio mi ha chiamato". In altre parole, la prima cosa che fanno di solito è spiegare il come della loro *chiamata*. Infatti, la parola *profeta* significa *colui che è chiamato*. La definizione di falso profeta è quella di chi non ha una vocazione da parte Dio, eppure viene invocato volentieri dagli uomini: la loro chiamata è, quindi, di natura umana e non divina. I profeti di corte erano ben visti dall'establishment, dai politici e dai sacerdoti. Erano membri della corporazione. I profeti chiamati da Dio, invece, non rientravano in questo modello. Erano degli *outsider*. Non erano membri della corporazione.

Ovviamente al *popolo* non piaceva ascoltare i profeti chiamati da Dio preferendo i falsi profeti, quelli che erano stati verificati e accettati dalle autorità, i profeti di corte, che avrebbero detto loro ciò che volevano sentire. La situazione oggi appare fondamentalmente immutata. La gente preferisce gli ecclesiastici accuratamente controllati che si conformeranno alle loro aspettative giustificando l'apatia e non creando problemi; insomma, coloro che preserveranno lo status quo. Ma la Bibbia ci mette in guardia da questa situazione: "i profeti profetano bugiardamente; i sacerdoti governano agli ordini dei profeti; e il mio popolo ha piacere che sia così. Che cosa farete voi quando verrà la fine?" (Ger 5:31).

Una delle cose interessanti circa le corporazioni dal punto di vista storico è che la rivoluzione industriale probabilmente non sarebbe avvenuta se nel Settecento le corporazioni fossero state ancora tanto forti quanto lo erano state nel Medioevo. Fu Cromwell a distruggere il loro potere in Inghilterra. Non tollerava che gli uomini che avevano servito nell'esercito combattendo contro la tirannia, una volta terminata la carriera militare, avessero da confrontarsi con scarse opportunità di lavoro e sostentamento, essendo fuori dal giro delle gilde. A questi fu, quindi, consentito di lavorare anche non appartenendo a nessuna corporazione, liberi dalle

loro regole; in tal modo, il potere delle corporazioni fu spezzato.

È tempo di distruggere il potere delle gilde clericali. La crescita del Regno di Dio lo richiede. Le corporazioni clericali sono come un tappo di sughero in una bottiglia. Impediscono a qualsiasi cosa di entrare o uscire, come disse Gesù degli scribi e dei farisei: "Ma guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché serrate il regno dei cieli davanti alla gente; poiché non *vi* entrate voi, né lasciate entrare quelli che cercano di entrare." (Mt 23:13). Le corporazioni clericali sopprimono i veri ministeri necessari per favorire l'equipaggiamento del corpo di Cristo per l'opera del Regno e, quindi, la crescita del Regno, che è un ordine sociale profetico e controrivoluzionario che esiste per grazia di Dio con lo scopo di convertire e ammaestrare le nazioni, non una corporazione clericale che esiste con lo scopo di favorire la crescita delle egoistiche associazioni di sostegno della corporazione stessa, cioè il *church planting* (fondazione di chiese). Dobbiamo cercare prima il Regno di Dio. *Distruggete le gilde!*

§9

SACRAMENTI E MAGIA

Nella Bibbia non ci sono sacramenti. Il sacramento è un concetto estraneo alla visione biblica del mondo. È interessante osservare come laddove vi sia un forte pensiero sacramentale, il pensiero pattizio è di solito molto debole, spesso inesistente. Quelli che normalmente vengono fraintesi come sacramenti nelle Scritture sono in realtà segni del patto, non sacramenti.

Un *sacramentum* era originariamente una somma di denaro depositata presso un rappresentante dello stato (uno dei *tresviri capitales*) quando un cittadino romano si recava in tribunale. La parte che perdeva la causa perdeva il *sacramentum*, il quale veniva poi utilizzato per coprire i costi di opere pubbliche, templi e sacrifici. Si chiamava *sacramentum* sia perché, se perso, veniva adoperato per scopi religiosi o, più probabilmente, perché veniva depositato in un

luogo sacro.[21] In seguito, venne usato con il significato di *giuramento*, come quello prestato dai legionari, ma non si limitava a loro soltanto. Venne successivamente a significare *mistero*. Così la Chiesa decise ad un certo punto di conferirgli un'accezione del tutto inedita, ossia *segno esteriore di una grazia interiore*. Sacramento, nel senso in cui la parola viene utilizzata oggi, così come pure per la maggior parte della storia ecclesiale, è stata un'invenzione della Chiesa per supportare la crescente ritualizzazione della fede e la concentrazione di potere nelle mani del clero; la sua affermazione è andata, e continua ad andare, di pari passo con l'abbandono del patto. Il concetto è estraneo alla teologia biblica. Laddove la teologia sacramentale è forte, la teologia pattizia è solitamente molto debole. Il grado di accettazione dell'intera idea dei sacramenti coincide al grado di non comprensione della teologia del patto secondo la Bibbia. Ciò porta all'adozione di una comprensione magica anziché pattizia della fede cristiana; all'abbandono del cristianesimo come religione e alla trasformazione dello stesso in mero culto misterico. La circoncisione, la Pasqua ebraica, il battesimo e la Cena del Signore (cioè l'*agape*, la Pasqua cristiana) sono riti pattizi (segni e sigilli del Patto), non sacramenti. Il concetto di sacramento nel senso utilizzato dalla Chiesa è un'idea estranea alla Scrittura. Nella Bibbia non ci sono sacramenti. La parola non era nemmeno usata nel senso in cui viene usata oggi, come pure per la maggior parte della storia della Chiesa, fino al III secolo d. C. (fu impiegata per la prima volta in questo senso da Tertulliano, c. 155-240 d.C.).

Fondamentale per il concetto di sacramento è l'idea che la corretta esecuzione del rituale possa produrre un effetto nel ricevente e persino nel mondo esterno, cosicché tutto ciò che si ha da fare per praticare la fede, e persino per riformare il mondo, è attuare la corretta liturgia nella Chiesa e, laddove la liturgia fosse ritenuta difettosa, riformarla secondo la teoria sacramentale che si ritiene corretta. Il termine esatto per questo tipo di credenza è *magia*. L'esecuzione di ciò che si ritiene essere un rituale corretto è alla base di tutte le forme di magia. La fede nel potere del rituale (la magia) è

[21] C. T. Lewis e C. Short, *A Latin Dictionary* (Oxford: The Clarendon Press, [1879] 1927), p. 1611c.

assolutamente pagana, eppure è questa credenza che struttura, governa e si manifesta nella stragrande maggioranza delle Chiese cristiane di oggi – come, del resto, accaduto per gran parte della storia della Chiesa – e questo vale per le Chiese protestanti e carismatiche non meno che per le Chiese episcopali tradizionali.

La Bibbia ha ben poco da dire sul rituale dell'ecclesia, l'assemblea cristiana, e Gesù stesso sembra essersi espresso e comportato in modo tale da non permettere di ricavare nessuna forma rituale dal suo insegnamento o dalle sue azioni. Infatti, i rituali della Chiesa non derivano primariamente dalla Bibbia (anche se la giustificazione del rituale stesso è spesso erroneamente derivata da un'errata comprensione dei sacrifici del tempio dell'Antico Testamento), ma piuttosto dai rituali religiosi pagani romani, spogliati del loro contenuto pagano e superficialmente rivestiti di una patina cristiana. La fede nel potere del rituale, cioè della magia, ha sostituito il patto. Ma il cristianesimo non opera per magia. Dio opera attraverso la vita del suo popolo, attraverso l'obbedienza alla sua parola (il patto di grazia), portandolo a vivere come una vera società, il Regno di Dio. Questo è un ordine sociale profetico e controrivoluzionario, il cui scopo è quello di glorificare Dio convertendo tutte le nazioni e trasformando così il mondo; in modo tale che al ritorno del Signore Gesù i regni di questo mondo siano diventati il Regno del nostro Signore e del suo Cristo (Ap 11:15). Questo è quanto di più lontano da ciò che accade nella maggior parte delle Chiese oggigiorno.

La comunità cristiana del nostro tempo ha un disperato bisogno di un rinascimento grande quanto quello della Riforma del XVI secolo – anzi, possibilmente, addirittura più grande. Ma è improbabile che un tale rinascimento abbia luogo finché le attuali strutture dell'autorità ecclesiastica e della magia ufficiale che le sostiene mantengono il proprio dominio sul corpo di Cristo. Sembra, perciò, inevitabile che il precursore di una tale rinascita possa essere solo il completo crollo e l'abbandono definitivo di queste strutture e delle ideologie che danno loro senso e vita. Se la casa deve essere ricostruita di nuovo secondo il disegno del Signore, le fondamenta deformate sulle quali si è retta per tanto tempo devono essere eliminate per sempre.

§10

A COSA PARAGONARE QUESTI TEMPI?

Recentemente, in un gruppo di discussione a cui partecipo, qualcuno ha posto questa domanda: "Vi sono dei paralleli tra il nostro tempo attuale e il periodo precedente la Riforma?". La mia risposta è stata positiva: i nostri tempi presentano alcuni paralleli con quel periodo storico. Tuttavia, più di quelli, ritengo di maggiore importanza la comprensione dei paralleli tra l'epoca attuale e quella della Roma imperiale precostantiniana. Oggi ci troviamo, infatti, di fronte ad una situazione che il mondo non ha più visto fin dai tempi precedenti l'impero di Costantino, ovvero il tempo degli imperatori pagani, più simile al nostro rispetto al periodo precedente la Riforma. È proprio questo parallelismo con la Roma pagana che dobbiamo ben capire oggi. Un aforisma dice: "La natura rifiuta il vuoto".[22] La spiacevole verità è che il vuoto lasciato dall'abbandono da parte della comunità cristiana della vocazione ad essere sale e luce per il mondo presso le nazioni viene riempito sempre più dai valori di una visione del mondo che per molti aspetti è simile a quella della Roma imperiale pagana. È proprio questa visione che sta plasmando il nostro mondo moderno.

Da Costantino in poi, fino a relativamente poco tempo fa, la società occidentale ha riconosciuto la legge superiore di Dio e ha creduto che tutti i governi e le leggi umane avessero da riconoscerla e conformarvisi. Ovviamente questo intento non è mai stato messo in atto in maniera perfetta: la storia ha prodotto a tal riguardo molti fallimenti e ha visto numerosi tiranni ostacolare questo tipo di ambizione. Nondimeno il principio è stato riconosciuto e compreso. Nel Medioevo era impossibile non rivolgere a Dio il proprio giuramento di fedeltà superiore. In ogni giuramento di fedeltà che veniva stabilito, infatti, il pegno di più alta lealtà era riservato per la fede dovuta a Dio; si giurava sì fedeltà al proprio signore nella vita e nelle membra, promettendogli obbedienza in tutto e per tutto, eccetto però che negli obblighi dovuti a Dio. Nessun uomo era nella posizione di esimersi

[22] Questa affermazione è stata attribuita ad Aristotele ed è stata poi rilanciata da altri, come Galileo. In origine era intesa in senso fisico, piuttosto che come metafora sociale.

dal destinare il più alto vincolo di dovere verso Dio e nessun principe era nella legittima posizione di poter esigere il contrario. "Nelle *Leges Henrici* possiamo trovare la più alta espressione del vassallaggio inglese. Ogni uomo doveva al proprio signore nella vita e nelle membra lealtà e venerazione terrena; doveva osservare gli ordini del suo signore in ogni cosa onorevole e giusta, ad eccezione della fede dovuta a Dio e al sovrano della sua terra; ma il furto, il tradimento, l'omicidio o qualsiasi cosa contraria a Dio e alla fede cattolica, tali cose non sarebbero dovute venir comandate da nessuno e da nessuno venir eseguite. Tuttavia, a parte queste cose, la fede doveva essere mantenuta nei confronti dei signori, in particolar modo del signore feudale, senza il cui consenso non si poteva avere nessun altro signore".[23]

Per quanto le cose andassero male – e andarono di frequente molto male – il vincolo di dovere superiore dell'uomo verso Dio era sempre riconosciuto. È questo fatto che dà significato alla dottrina cristiana dello stato di diritto, la quale non significava che tutto ciò che un principe aveva da fare al fine di conseguire il proprio intento fosse quello di approvare una legge che gli permettesse di operare secondo il proprio piacere, ma piuttosto che tutte le leggi dei principi o degli stati avevano da conformarsi alla legge superiore di Dio. "Una legge umana non potrebbe essere valida se in contraddizione con la legge divina. Nel *Doctor and Student* queste due proposizioni sono chiaramente espresse. «Quando la legge eterna o la volontà di Dio viene conosciuta dalle sue ragionevoli creature alla luce della comprensione naturale, o alla luce della ragione naturale, è chiamata legge della ragione; e quando è mostrata dalla rivelazione celeste . . . allora si chiama legge di Dio. E quando viene loro mostrata per ordine di un Principe, come di qualsiasi altro governante secondario avente il potere di imporre la legge ai propri sudditi, allora è chiamata legge dell'uomo, anche se originariamente di formulazione divina». «Se infatti una legge fatta dagli uomini vincola qualcuno a qualcosa che sia contrario alle suddette leggi (la legge della ragione o la legge di Dio) non è una legge, ma una corruzione e un palese

[23] F. Pollock e F. W. Maitland, *The History of English Law Before the Time of Edward I* (Cambridge University Press, 1911), Vol. I, p. 300.

errore»"[24] (si veda il diagramma a pagina 62). Oppure, come dichiara una dottrina del diritto anglosassone, "Ogni legge è o deve essere conforme alla legge di Dio".[25] Il principe o lo Stato era sotto Dio e questo fatto, anche se oggetto di abuso, era compreso persino nelle peggiori tirannie.

Oggi non è più così. Stati e governi secolari ed umanisti non riconoscono alcuna legge superiore alla propria. Essi sono una legge a sé. E nel fare di sé stessi la più alta legge nel paese, al di là della quale non c'è appello alla legge superiore di Dio, essi si mettono di fatto al posto di Dio rivendicando in tal modo i suoi stessi attributi. Nella storia occidentale bisogna risalire fino all'epoca precedente quella di Costantino, quindi quella degli imperatori romani pagani, per trovare questo status divino del principe o dello Stato. In ciò, infatti, consiste il vero significato della divinizzazione dei cesari romani. Si trattava di un fatto politico: gli imperatori non credevano per davvero di essere divini (tranne quelli che soffrivano di infermità mentale), ma vedevano la legge romana come ultima e pretendevano che la fedeltà dell'uomo a Roma venisse prima di ogni altra cosa. E tutto ciò veniva simboleggiato dal culto imperiale, ossia il culto di cesare. Più che di una questione di natura religiosa in senso stretto, relativa quindi ad una devozione personale nei confronti di una divinità, si trattava di una questione di natura politica. A Roma non importava chi si adorasse come divinità personale. Vi erano molteplici culti misterici incentrati su varie divinità ai quali era possibile partecipare. Roma prevedeva per i cristiani un comportamento pari a quello dei seguaci dei culti misterici: che, quindi, adorassero Cristo secondo il proprio gusto all'interno della cornice del culto privato, ma che, allo stesso tempo, esprimessero una politica del tutto coincidente con quella romana, riservando a Roma totale lealtà politica. I cristiani si rifiutarono dichiarando: "No, Gesù è il Signore!"; così facendo, reclamarono di essere membri della sua *ecclesia* prima di tutto (*ecclesia* è un

[24] *Doctor and Student: or Dialogues between A Doctor of Divinity and A Student in the Laws of England* è stato un importante e noto trattato di diritto inglese scritto da Christopher Saint Germain, pubblicato nel 1523 in latino e nel 1531 in inglese.

[25] Entrambe le citazioni sono in A. K. R. Kiralfy, *Potter's Historical Introduction to English Law* (London: Sweet and Maxwell Ltd, Fourth Edition, 1958), pp. 578 e segg. L'ultima affermazione è tratta da un *Year Book* (cronaca giudiziaria) del regno di Enrico VII.

termine politico, non cultuale).[26] Questa era un'affermazione politica di ribellione e di tradimento contro Roma. Roma, simboleggiata dal culto dell'imperatore, era al posto di Dio. Nessun sistema di legge o Signore superiore era riconosciuto o consentito.

Dall'epoca di Costantino in poi le cose cambiarono. Non importa quanto il principio del dovere superiore dell'uomo nei confronti di Dio fosse praticato male, godette comunque di una certa accettazione. Oggi, però, per la prima volta dall'epoca degli imperatori romani pagani, la negazione di questo principio è una realtà consolidata. Gli Stati e i politici moderni non si considerano come vincolati alla legge superiore di Dio e non riconoscono più questo principio. Anche quando esiste un impegno teorico e costituzionale, come accade in Gran Bretagna, nella prassi viene negato e il Parlamento non ne tiene più conto nella sua attività legislativa. Ecco appena illustrati alcuni importanti paralleli tra il nostro sistema politico e quello dell'antica Roma imperiale precristiana.

Ma c'è di peggio da considerare: questo principio, in generale, non è più creduto nemmeno dalla Chiesa. E il motivo per cui non è riconosciuto dallo Stato è precisamente perché la Chiesa stessa lo ha accantonato. L'apostasia della Chiesa ha spianato la strada e ha illuminato il cammino all'apostasia dello Stato.

Qualche anno fa ho trascorso del tempo a studiare e a documentarmi sulla storia del periodo medievale, dalla tarda classicità in poi, e in particolar modo (anche se non esclusivamente) sulla storia dell'eresia, soprattutto quella di tipo dualista, dai manichei ai bogomili, fino ai catari. Una delle cose che mi ha colpito e che ho visto essere rimarcata di frequente dalla maggior parte degli autori letti è questa: i cristiani attenti all'ortodossia accettano l'Antico Testamento, Mosè e la legge di Dio; gli eretici li rifiutano. Le Scritture degli eretici ne risultano dunque troncate. Più volte è emerso questo. Gli ortodossi accettano la legge di Mosè, gli eretici la rifiutano. Naturalmente questo non significa che gli ortodossi avessero una comprensione perfetta o una teologia e una

[26] Per una spiegazione più dettagliata vedasi il mio libro *The Politics of God and the Politics of Man: Essays on Politics, Religion and Social Order* (Kuyper Foundation, 2016), capitolo II (disponibile sul sito della Kuyper Foundation: www.kuyper.org/books).

prassi completamente coerenti per quel che riguarda la legge; tutt'altro (la verità è che nessuno di noi dispone di tale intendimento – abbiamo tutti ancora molto da imparare). Eppure, questo valeva come principio accettato da parte degli ortodossi e respinto dagli eretici. Nel passato, per quanto imperfettamente i cristiani ortodossi praticassero la fede (ed è, a volte, cosa davvero straziante leggere la storia dell'ortodossia; per non parlare di quella dell'eresia), la legge di Dio, l'Antico Testamento e Mosè erano in linea di principio sempre accettati; coloro che, invece, li rifiutavano erano gli eretici.

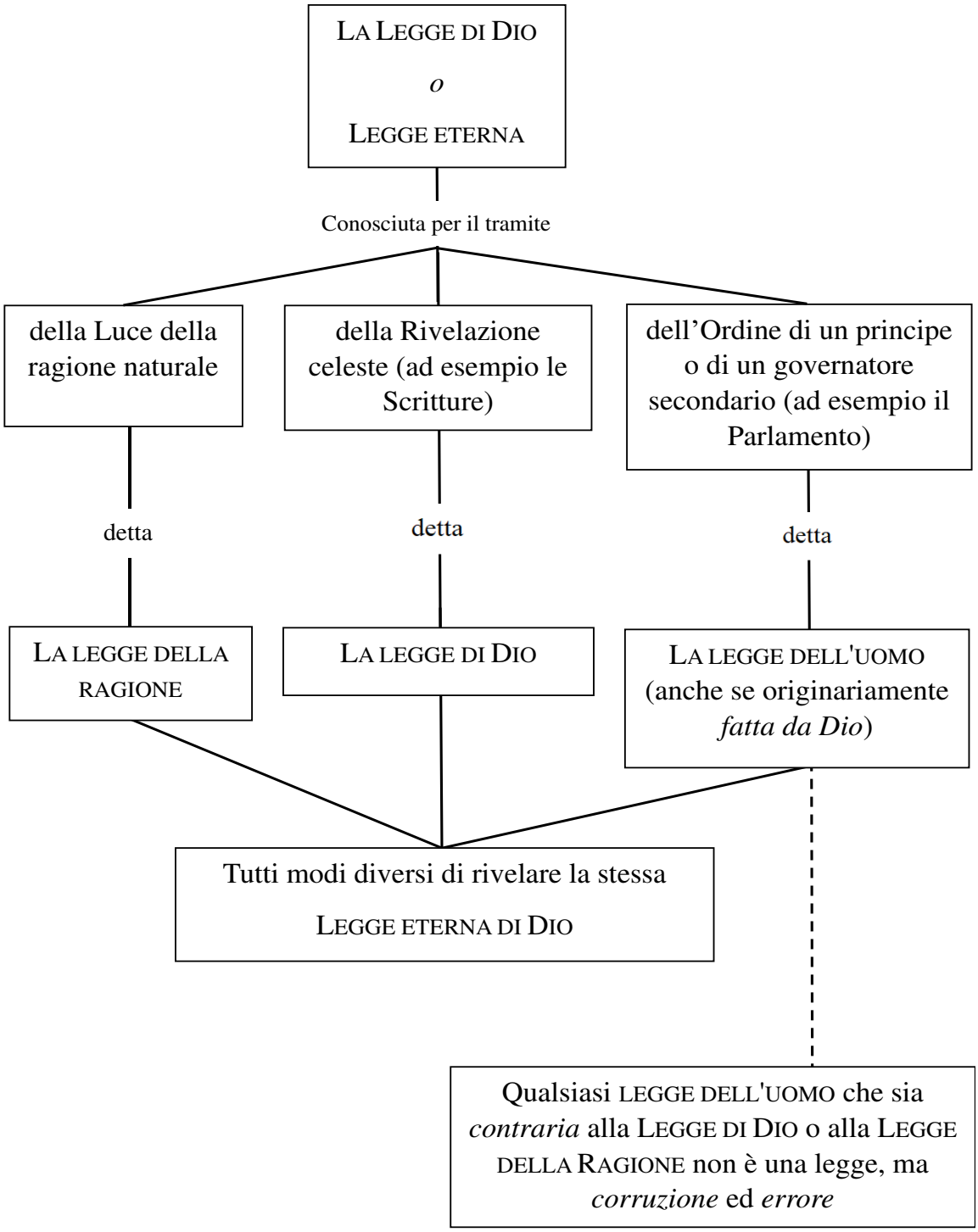
Oggi la situazione è invertita. La Chiesa nel suo insieme ora rigetta l'Antico Testamento, Mosè e la legge di Dio; coloro che li accettano sono considerati nella migliore delle ipotesi come portatori di una teologia errata e "legalista", anche se non sono considerati eretici (nonostante spesso lo siano per davvero). La Chiesa del XX e XXI secolo è eretica fino al midollo per tal motivo. Il cosiddetto "cristianesimo del Nuovo Testamento" è profondamente eretico. Non c'erano cristiani del Nuovo Testamento nel Nuovo Testamento. I cristiani del Nuovo Testamento non avevano un Nuovo Testamento. Le Scritture di tali credenti consistevano dell'Antico Testamento.

Quand'è che il Nuovo Testamento ha sostituito l'Antico? Non nell'età apostolica. Non in quella subapostolica. Non nel Medioevo. Non al tempo della Riforma. Non fino al XX secolo – tranne che tra gli eretici. Fino al XX secolo, il rifiuto dell'Antico Testamento, di Mosè e della legge di Dio rappresentava una caratteristica prominente dell'eresia. Lo è tuttora: la nostra è l'epoca dell'eresia.

Questa persiste nell'essere una faccenda altamente importante e problematica. In tutti i duemila anni di storia del cristianesimo ci sono stati solo due categorie di persone ad aver rifiutato l'Antico Testamento, Mosè e la legge di Dio: gli eretici e i moderni evangelici. O meglio, forse dovrei dire, un solo gruppo di persone: gli eretici. La Chiesa moderna apostata ed eretica ha portato il mondo alla rovina. È tempo per il sale che ha perduto il suo sapore di essere gettato via e calpestato; è tempo di otri nuovi.

LA DOTTRINA CRISTIANA DELLO STATO DI DIRITTO

(basato sull'opera di Christopher Saint Germain, *Doctor and Student*, 1523)



PARTE SECONDA

COME FARE DISCEPOLI LE NAZIONI

LETTURA DEI BRANI BIBLICI

NUMERI 13

“Il Signore disse a Mosè: «Manda degli uomini a esplorare il paese di Canaan che io do ai figli d'Israele. Mandate un uomo per ogni tribù dei loro padri; siano tutti loro capi». E Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo l'ordine del SIGNORE; quegli uomini erano tutti capi dei figli d'Israele. Questi erano i loro nomi: Per la tribù di Ruben: Sammua, figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone: Safat, figlio di Cori; per la tribù di Giuda: Caleb, figlio di Gefunne; per la tribù d'Issacar: Igal, figlio di Giuseppe; per la tribù di Efraim: Osea, figlio di Nun; per la tribù di Beniamino: Palti, figlio di Rafu; per la tribù di Zabulon: Gaddiel, figlio di Sodi; per la tribù di Giuseppe, cioè, per la tribù di Manasse: Gaddi, figlio di Susi; per la tribù di Dan: Ammiel, figlio di Ghemalli; per la tribù di Ascer: Setur, figlio di Micael; per la tribù di Neftali: Nabi, figlio di Vofsi; per la tribù di Gad: Gheual, figlio di Machi. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare il paese. E Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di

Giosuè. Mosè dunque li mandò a esplorare il paese di Canaan, e disse loro: «Andate su di qua per il mezzogiorno; poi salirete sui monti e vedrete che paese è, che popolo lo abita, se è forte o debole, se è poco o molto numeroso; come è il paese che abita, se è buono o cattivo, e come sono le città dove abita, se sono degli accampamenti o dei luoghi fortificati; e come è il terreno, se è grasso o magro, se vi sono alberi o no. Abbiate coraggio e portate dei frutti del paese». Era il tempo in cui cominciava a maturare l'uva. Quelli dunque salirono a esplorare il paese dal deserto di Sin fino a Reob, sulla via di Amat. Salirono per il mezzogiorno e andarono fino a Ebron, dove erano Aiman, Sesai e Talmai, figli di Anac. Ebron era stata costruita sette anni prima di Soan in Egitto. Giunsero fino alla valle d'Escol, dove tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche delle melagrane e dei fichi. Quel luogo fu chiamato valle d'Escol a causa del grappolo d'uva che i figli d'Israele vi tagliarono. Dopo quaranta giorni tornarono dall'esplorazione del paese e andarono a trovare Mosè e Aaronne e tutta la comunità dei figli d'Israele nel deserto di Paran, a Cades: riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti del paese. Fecero il loro racconto, e dissero: «Noi arrivammo nel paese dove tu ci mandasti, ed è davvero un paese dove scorre il latte e il miele, ed ecco alcuni suoi frutti. Però, il popolo che abita il paese è potente, le città sono fortificate e grandissime, e vi abbiamo anche visto dei figli di Anac. Gli Amalechiti abitano la parte meridionale del paese; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorei, la regione montuosa; e i Cananei abitano presso il mare e lungo il Giordano». Caleb calmò il popolo che mormorava contro Mosè, e disse: «Saliamo pure e conquistiamo il paese, perché possiamo riuscirci benissimo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui, dissero: «Noi non siamo capaci di salire contro questo popolo, perché è più forte di noi». E screditarono presso i figli d'Israele il paese che avevano esplorato, dicendo: «Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo vista, è gente di alta statura; e vi abbiamo visto i giganti, figli di Anac, della razza dei giganti. Di fronte a loro ci pareva di essere cavallette; e tali sembravamo a loro»".

ISAIA 2:2-4

“Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del SIGNORE si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso. Molti popoli vi accorreranno, e diranno: «Venite, saliamo al monte del SIGNORE, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri». Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del SIGNORE. Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra”.

MATTEO 6:33

“Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più”.

MATTEO 28:18-20

“E Gesù, avvicinatosi, parlò loro, dicendo: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente»”.

APOCALISSE 11:15

“Poi il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo si alzarono voci potenti, che dicevano: «Il regno del mondo è passato al nostro Signore e al suo Cristo ed egli regnerà nei secoli dei secoli»”.

COME FARE DISCEPOLI LE NAZIONI

§1

LE CHIESE NON SONO LUOGHI PER CRISTIANI SERI

Recentemente mi sono imbattuto nella seguente affermazione: “Le Chiese non sono luoghi per cristiani seri”. Per quanto possa essere difficile accettare questa affermazione, credo che sia sostanzialmente vera: non accettando e abbracciando questa verità, non riusciremmo a comprendere l’insegnamento biblico e la sua enfasi posta sul *Regno di Dio*, non sulla Chiesa, e, quindi, falliremmo nella nostra vocazione di perseguire il Grande Mandato, il quale non è un comando di fondare chiese, ma piuttosto il comando di ammaestrare le nazioni, *fare* tutti i *popoli discepoli* di Cristo. Questo non significa, però, che non vi siano cristiani seri nelle Chiese. Certo che vi sono. Tendono, però, ad avere grosse difficoltà. Quella che oggi chiamiamo Chiesa si è allontanata molto dalle assemblee dei cristiani del Nuovo Testamento e nel corso del tempo l’istituzione che oggi conosciamo come Chiesa non solo ha perso il suo significato e il suo scopo originario, ma si è trasformata nel più grande nemico del Regno di Dio e, per usare le parole di John Owen, nel più grande idolo che sia mai esistito al mondo.

Fra gli aspetti *positivi* dell'equazione, la Chiesa in quanto istituzione liturgica – cioè la Chiesa a cui si "va" la domenica mattina (considerate la mia definizione[27]) – nel corso della storia cristiana non ha realizzato quasi *nulla*. Non ha convertito né l’Occidente né l’Oriente, né nei primi tempi della fede cristiana né in qualsiasi altro periodo. Fra gli aspetti *negativi*, questa Chiesa si è posta come maggiore rivale e oppositore del Regno di Dio e, di conseguenza, è

[27] Mi rendo conto di come sia possibile definire Chiesa in termini molto più estesi di questo e, in effetti, a voler usare il termine in modo significativo, dovrebbe essere inteso in termini decisamente più ampi; eppure, purtroppo, di solito non è così. La parola, come adoperata normalmente, va per lo più ad indicare la Chiesa come istituzione liturgica con i suoi rituali, la sua disciplina e la sua burocrazia amministrata da ecclesiastici. Tuttavia, si tratta di una parola problematica e di una traduzione errata del termine greco *ecclesia*. Sull'etimologia e il significato del termine si veda il §1 "*Church* (*kyrikon*)" in DEFINIZIONE DEI TERMINI.

stata il più grande ostacolo all'avanzamento dello stesso e uno dei principali persecutori dei fedeli durante la maggior parte della storia cristiana.

So che quanto appena detto possa sembrare controverso e radicale, ma chiedo gentilmente di portar pazienza: chiarirò ulteriormente quanto appena espresso. Partiamo, quindi, prima di tutto con il considerare cosa sia il Grande Mandato.

§2

L'IMPRORIA TRADUZIONE DEL GRANDE MANDATO

La traduzione inglese moderna della prima parte del Grande Mandato (Mt 28:19) è ambigua. Ciò è dovuto al fatto che l'inglese non contempla il verbo "*discepolare" (*to disciple*). Il *Concise Oxford English Dictionary* (Ottava Edizione) riporta la parola "discepolo" (*disciple*) solamente come sostantivo. Il verbo più vicino a questa parola è "disciplinare" (*to discipline*), che, sebbene non sia privo di una certa rilevanza per ciò che significa essere un discepolo di Cristo, non trasmette il significato del termine greco utilizzato (*matheteusate*, aor. act. imp. di *matheteuo*). Le traduzioni inglesi moderne aggirano questo problema utilizzando l'espressione "fare discepoli di". Il verbo greco significa *essere discepolo*.[28] Nel greco koinè del Nuovo Testamento, cioè la lingua di tutti i giorni parlata dalla gente dell'Impero Romano nel I secolo, questo verbo è usato in forma transitiva: *discepolare.[29] In Matteo 28:19 appare come imperativo con "tutte le nazioni" (*panta ta ethne*) in qualità di oggetto del comando. In altre parole, il Grande Mandato *non* dice "andate e fate discepoli di tutti i popoli". Piuttosto, dice "andate e *discepolate tutti i popoli", cioè andate e *fate tutte le nazioni miei discepoli*.

Poiché non esiste, a rigore, un unico termine in inglese che traduca questo verbo greco, la Versione Autorizzata,

[28] G. Abbott-Smith, op. cit., p. 275.
[29] Gerhard Kittel e Gerhard Friedrich, op. cit., vol. IV, p. 146; F. Blass e A. Debrunner, *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature* (Cambridge University Press, 1961, trad. Robert W. Funk), §148, p. 82af.

seguendo Tyndale e la Bibbia di Ginevra, traduce la prima parte del Grande Mandato come “Andate, dunque, ed *ammaestrate* tutte le nazioni”. Questa traduzione conserva la grammatica dell'originale greco accuratamente. La maggior parte delle traduzioni moderne, tuttavia, ha seguito i traduttori della Revised Standard Version, che recita: “Andate, dunque, e *fate discepoli di* tutte le nazioni”. La New American Standard Bible ugualmente dice così: “Andate, dunque, e *fate discepoli di* tutte le nazioni”. Similmente, la Revised Standard Version recita: “Andate, dunque, e *fate discepoli di* ogni nazione”. Persino la New King James Version cambia la formulazione della Versione Autorizzata in “Andate, dunque, e *fate discepoli di* ogni nazione”, non riuscendo, purtroppo, in tal modo a conservare quel “*ammaestrate* tutte le nazioni” della Versione Autorizzata.

Questa traduzione moderna presenta due problemi: in primo luogo, essa muta il verbo greco **discepolare* (*matheteuo*) nel verbo *fare*; l'oggetto diretto di questo verbo finisce così per diventare il sostantivo *discepoli*, anziché *nazioni*. In secondo luogo, trasforma l'oggetto del verbo greco in un genitivo; cioè trasforma la parola “nazioni”, che in greco è nel caso accusativo (il caso del complemento oggetto diretto), in un caso genitivo governato dalla preposizione "di", che non è presente nel greco. Ciò porta ad avere una frase ambigua nella traduzione al posto di una frase non ambigua nel greco.

Volendo, la traduzione inglese moderna potrebbe essere presa a significare proprio ciò che intende il greco, ovverosia “fate le *nazioni* i discepoli di Cristo”. Tuttavia, ciò non sembra avvenire automaticamente. Per questo rimane una traduzione ambigua e vaga, soggetta ad altre interpretazioni e, purtroppo, nei tempi moderni – a causa del consenso teologico pietistico dominante la comprensione della fede da parte della Chiesa – è stata presa perlopiù a significare qualcos'altro, vale a dire “fate discepoli *tra* tutte le nazioni”. Tecnicamente, data la formulazione delle traduzioni moderne, questa risulta una comprensione perfettamente ragionevole e corretta. Rimane nondimeno un'interpretazione errata del greco. Il greco dice che dobbiamo andare a *discepolare le *nazioni*, non a fare discepoli *di* tutte le nazioni, ossia *tra* le nazioni.

Molti travisano il Grande Mandato intendendolo come un comando di fare discepoli tra la gente proveniente da tutte le nazioni. Non è questo che Gesù ha comandato ai suoi discepoli di fare nel Grande Mandato. Piuttosto, ci ha comandato di fare discepoli le nazioni *in quanto* nazioni, cioè di creare *nazioni* cristiane.

La vaghezza della traduzione inglese moderna ha fatto sì che prendesse piede una comprensione errata del Grande Mandato o, almeno, ha contribuito a confermarla nell'opinione comune della maggior parte dei cristiani di oggi. Questa concezione errata è stata così facilmente accolta a causa della natura pietistica della fede cristiana contemporanea, vale a dire a causa di quell'idea che vede la fede cristiana legata a una comprensione della spiritualità strettamente incentrata sulla vita devozionale privata dell'individuo, sul culto della Chiesa – il quale viene sempre più spesso equiparato al canto di cori – e sull'aldilà, tutte cose che sono collegate con il piano superiore della realtà nella visione dualistica del mondo. In questa prospettiva la fede non è vista come avente un'influenza diretta sulle questioni quotidiane che determinano gran parte della nostra vita, come ad esempio l'istruzione, la politica, il welfare, l'economia, le arti, gli affari, la scienza, la medicina e la cultura in generale. La maggior parte dei cristiani di oggi non vede la fede cristiana come capace di occuparsi di queste aree di vita. La fede è stata privatizzata e di conseguenza è stata privata del suo potere di trasformare la società. In questo contesto, l'errata lettura del Grande Mandato come un comando di fare singoli discepoli tra le nazioni è sembrata naturale. Ma il contesto moderno ha distorto la comprensione della Bibbia da parte della Chiesa, cosicché la comprensione moderna del Grande Mandato ne risulta sbagliata.

Ma come possiamo fare discepoli le nazioni? È impossibile farlo senza fare discepoli singoli individui. Eppure, è possibile fare discepoli singoli individui *senza* andare a fare discepoli le *nazioni*. La differenza sta nella *visione* e nella *missione*. Il Grande Mandato è il comando di *fare discepoli / ammaestrare* le *nazioni*. Ciò include, ovviamente, il dover fare discepoli singoli individui, ma non è tutto. Si va oltre. Il Mandato prevede che le *nazioni* debbano sottomettersi al Signore Gesù Cristo e diventare

nazioni *cristiane*. Questo è ciò che insegna la Bibbia ed è ciò che è stato compreso nelle epoche precedenti. L'idea che il Grande Mandato riguardi soltanto fare discepoli singoli individui, salvare le anime, è un'idea nuova, nel mondo anglofono nata grosso modo contestualmente alla diabolica errata traduzione del Grande Mandato riportata dalla Revised Version[30], il cui esempio è stato poi seguito da quasi tutte le moderne traduzioni inglesi.[31]

§3

COME SI È CONVERTITO L'OCCIDENTE

Ma come fare le *nazioni* discepoli, anziché limitarsi a fare discepoli singoli individui tra le nazioni? È una buona domanda. Una risposta comune a questa domanda è la seguente: dobbiamo tutti andare a vivere nelle *città*, ai crocevia della civiltà, dove certamente possiamo conseguire risultati migliori. Di primo acchito, questa, può pure sembrare un'idea molto convincente. Non sembrerebbe una risposta sbagliata, anzi parrebbe piuttosto ragionevole. Molti

[30] Sono consapevole delle origini legate alla Riforma radicale di questa credenza e della sua influenza crescente e corruttrice dal tempo della Riforma in poi, in particolare nelle sette anti pedobattiste e separatiste, e anche del fatto che questa influenza possa essere stata all'opera nel processo che ha cointribuito alla corruzione della traduzione di Matteo 28:19 nella Revised Version. Ma è nel XX secolo che questa influenza è diventata *mainstream* e l'errata traduzione di questo brano nella Revised Version è all'incirca coincidente con l'espansione di questa errata comprensione del Grande Mandato nella Chiesa.

[31] Fa eccezione la New English Bible, che traduce la prima parte del Grande Mandato come "Andate, dunque, e fate tutte le nazioni miei discepoli". Purtroppo, questa eccellente traduzione della prima parte del Grande Mandato è completamente rovinata dall'errata traduzione della seconda metà: "battezzate gli *uomini dappertutto* nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnate loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (corsivo mio). Il problema è l'avere sostituito "loro" con "uomini dappertutto", cosicché non c'è più un pronome che rimanda alle "nazioni"; il pronome "loro" al versetto 20 viene di conseguenza inteso come un riferimento agli "uomini dappertutto", che è stato erroneamente introdotto nel versetto 19. Il comando di battezzare *uomini dappertutto* costituisce una missione molto diversa dal comando di battezzare tutte le *nazioni*, ed è quest'ultimo che il testo greco ci dà, non il primo. L'obiettivo della missione è completamente cambiato dall'errata traduzione della New English Bible. Invece di un comando di battezzare e insegnare la legge di Dio alle nazioni, abbiamo un'attenzione individualistica che non rende giustizia alle implicazioni sociopolitiche del Grande Mandato. Sulla rilevanza – o meglio, dovrei dire *irrilevanza* – della divergenza di genere tra il sostantivo "nazioni" (*ethne*) e il pronome "loro" (*autous*), si veda l'Excursus nel mio saggio *The Great Decommission* (Taunton: Kuyper Foundation, 2011), p. 36 ss.

pensano che questo sia davvero ciò che i cristiani dovrebbero fare: trasferirsi *in massa* in città. Ma ecco l'aspetto interessante di tale posizione: è quasi esattamente l'*opposto* di come l'Europa è stata effettivamente convertita al cristianesimo.

La verità poco piacevole è che sono stati i *monasteri* e i *monaci* a convertire l'Europa alla fede cristiana; hanno fatto ciò andando proprio nella direzione opposta e cioè dirigendosi nelle campagne, non nelle città. In qualche maniera, potremmo dire che si allontanarono, si ritirarono. Ora, non sto sostenendo che noi dovremmo necessariamente fare lo stesso, ma non sto nemmeno dicendo che dovremmo trasferirci tutti nelle città. Credo che entrambe le risposte non colgano il punto. Ciò che ha fatto la differenza per i monaci non è stato il fatto di essere andati nelle campagne, anche se spesso, una volta insediatisi in tali contesti, altre persone si sentivano attratti da questi centri e delle comunità iniziavano a svilupparsi intorno a essi. E, comunque, non sto nemmeno sostenendo la necessità di istituire dei monasteri. Infatti, c'erano problemi seri con i monasteri. Hanno realizzato molto e non era affatto tutto negativo, ma v'erano gravi problemi che non dobbiamo assolutamente replicare. In primo luogo, erano *comunisti* e il comunismo *non* è un ideale biblico. Infatti, il comunismo contraddice l'ideale biblico di ciò che dovrebbe essere un ordine sociale cristiano, ad iniziare dall'inviolabilità della proprietà privata, compresa la proprietà della terra, dall''importanza dell'eredità, ecc.[32] In secondo luogo, i loro membri erano *celibi*, almeno dall'alto Medioevo in poi, e anche il celibato non è un ideale biblico, anzi è contrario all'ideale biblico della vita familiare. Naturalmente *non* sto dicendo che sia sbagliato per qualcuno essere single. Il celibato, però, è l'*ideologia* del "rimanere single", cioè l'idea che il celibato sia una *condizione spirituale superiore*, e che quindi sia *richiesto* a chi presenti una vocazione nella comunità cristiana o nel ministero. Questa idea è in contrasto con l'insegnamento biblico. Terzo, si crearono una propria regola nuova, che fungesse da base del loro ordine sociale. C'era la regola di Sant'Agostino, la regola di San Benedetto, la regola di San Francesco d'Assisi,

[32] Per saperne di più, si veda il capitolo sesto, "Communism in the New Testament", nel mio libro *The Politics of God and the Politics of Man*, pp. 222-244.

ecc. Queste regole sostituivano la regola biblica che Dio ci ha dato nelle Scritture come base dell'ordine sociale cristiano, vale a dire il patto. La nostra regola di vita è il patto. La Bibbia è la regola per la vita, per la vita dell'individuo e per la vita della società di cui è parte. Quarto, i metodi a volte utilizzati nella conversione dell'Europa non erano biblici e non erano buoni; per esempio, la conversione del re o del capo tribù e la conseguente conversione della popolazione alla fede cristiana per il tramite della forza. Questo è un argomento complesso. Tuttavia, quello della costrizione non è l'unico modo con cui avvenivano le conversioni e, anche quando può sembrare che sia così, spesso vi erano altri fattori all'opera che dovrebbero essere considerati e che andrebbero a rendere più accettabile l'idea del battesimo di un'intera tribù in seguito alla conversione del proprio capo.

Tutte queste cose creavano immensi problemi ai monasteri stessi e al perseguimento del Regno di Dio e del Grande Mandato, nonostante il bene fatto, e noi non dobbiamo imitarli. Ma questo non significa che i monasteri e i monaci non abbiano fatto del bene, né significa che vi siano cose che non possiamo imparare da loro. Vi sono eccome. La cosa più importante è individuabile nella loro convinzione di un cristianesimo che avesse da manifestarsi come un *ordine sociale alternativo* al mondo, un ordine sociale incompatibile con gli ordini sociali degli uomini e che si basa su una serie di valori completamente diversi da quelli del mondo. Questo è quanto i monaci avevano capito in linea di principio. Questa idea era così potente che, nonostante tutti i problemi e i molti e gravi compromessi, permise loro di *trasformare* l'Europa. L'Europa fu convertita dai monasteri e dai monaci. Chiaramente non sto proponendo di tornare a fondare monasteri. Ciò che intendo comunicare è che dobbiamo prendere sul serio l'idea che la fede cristiana abbia da manifestarsi come un *ordine sociale alternativo* agli ordini sociali del mondo.

§4

COME FARE DISCEPOLI LE NAZIONI

Potreste chiedere: se non dobbiamo tornare nei monasteri, *allora cosa*? Come rendere discepoli le nazioni oggi? Perseguendo il *Regno di Dio* e la sua *giustizia*, non solo come individui, ma anche come *comunità di credenti*, come società di fede nel Signore Gesù Cristo. Come perseguiamo il Regno di Dio e la sua giustizia? Ebbene, la giustizia (*dikaiosyne*) è "conformità alla volontà divina nei propositi, nei pensieri e nelle azioni".[33] Questo lo comprendiamo abbastanza bene quando riferito all'individuo. Ma con la società è lo stesso. Il nostro ordine sociale ha da conformarsi alla volontà divina nei propositi, nei pensieri e nelle azioni.

Tutti i regni sono ordini sociali. Anche i regni animali sono ordini sociali. Un regno presuppone necessariamente un sovrano, un signore ultimo, il quale emana leggi a cui i cittadini del regno devono assoggettarsi, una società che vive e funziona in base alla volontà del sovrano, sia al livello di vite individuale che al livello di vita comunitaria. Un regno non è solo un insieme disordinato di individui. È una società. La radice della parola società è il verbo latino *socio*, che sta per *unire*, *condividere*, *avere in comune*. Il sostantivo *societas* indica un'*alleanza*, una *partnership*. Un regno è costituito da persone che hanno qualcosa in comune, che condividono un particolare modello di vita comunitaria, una vita che è determinata dalla volontà del re. Nella loro vita collettiva e societaria, coloro che costituiscono una nazione attestano di comprendere e praticare il significato della vita, così come derivato dall'autorità suprema in quella società: nelle società pagane era spesso il re sacro, per metà umano e per metà divino, mentre nelle nazioni cristiane l'autorità ultima è Dio, in base alla cui legge anche il re terreno o il magistrato hanno da sottomettersi e governare. Allo stesso modo, nelle repubbliche e nelle democrazie, il governo deve essere soggetto all'autorità ultima. Ma non solo il governo, anche l'intera vita culturale della società deve essere una

[33] G. Abbott-Smith, op. cit., p. 116.

manifestazione della volontà divina nel pensiero e nell'azione.

Il discepolato, oltre che con l'insegnare la dottrina, ha a che fare con il presentare concretamente la vita cristiana a qualcuno. Il discepolato è essenzialmente la stessa cosa di un tirocinio. Non si tratta di andare a scuola e apprendere qualcosa in un contesto intellettuale puramente decontestualizzato, ma di imparare sul lavoro vivendo il mestiere. Il tirocinante impara dal suo istruttore. Lo stesso vale per il discepolo. Il discepolato è l'esposizione pratica della materia insegnata direttamente nella vita vissuta e il discepolo impara come affrontare la vita cristiana da colui che gli mostra nel concreto ciò che significa viverla. Quanto appena detto pare più scontato in relazione al discepolato individuale. Ma come si ammaestra una nazione? Dobbiamo presentare al mondo la *vera società*, il *vero ordine sociale*, attraverso il modo in cui viviamo come *comunità*.

Quando parlo di comunità non intendo una comune o una società comunista. Quando in passato ho parlato della necessità di una comunità cristiana, sono stato spesso frainteso: i miei interlocutori hanno, infatti, subito pensato che mi riferissi alle comuni; anche dopo aver spiegato come ciò fosse inesatto, la gente ha, comunque, continuato ad avere difficoltà ad inquadrare la cosa diversamente, almeno fino a quando non ho iniziato ad includere nel mio messaggio una critica al comunismo. La comunità non implica vivere in comuni o l'organizzazione della società su linee socialiste o comuniste. Anzi, direi che il socialismo e il comunismo siano dei veri e propri inibitori della vera comunità, almeno di quella come intesa dalla Bibbia, unico modello di vera comunità. Una comunità è una *società*, un *ordine sociale*. Il Regno di Dio è la comunità che dovremmo ricercare. Che cos'è dunque il Regno di Dio?

Il Regno di Dio è un *ordine sociale* profetico e controrivoluzionario, strutturato dal patto di grazia, ora venuto in questo mondo e destinato a crescere fino a spodestare e, alla fine, rimpiazzare gli ordini sociali degli uomini. I suoi valori non sono i valori del mondo. Il Regno di Dio non è *di* questo mondo: la sua origine, il suo significato, il suo scopo e la sua autorità provengono da Dio, non dai regni di questo mondo; nondimeno è destinato a

manifestarsi *ora in questo mondo* trasformandolo, cosicché nell'Ultimo Giorno si possa dire che "i regni del mondo sono divenuti *il regno* del Signor nostro e del suo Cristo" (Ap 11:15). Molti cristiani pensano che il Regno di Dio sia ultraterreno e che la giustizia sia sinonimo di pietà. Questa è la ragione per cui pensano che ritirarsi dal mondo sia normale. Ma in realtà cercare il Regno di Dio e la giustizia di Dio significa cercare di instaurare un ordine sociale giusto e conforme alla volontà di Dio. È l'*opposto* del pietismo e della ritirata.

I primi cristiani all'epoca delle persecuzioni romane non erano perseguitati perché adoravano Gesù. Erano perseguitati per essere *imperium in imperio*, ossia per essersi costituiti come un ordine sociale alternativo all'ordine sociale di Roma, proprio ciò che le autorità romane non potevano tollerare. Per i Romani si trattava di *tradimento*, un reato politico. Non erano perseguitati per Gesù come Dio, ma per non essersi sottomessi all'ordine politico romano, ovvero per non aver adorato lo Stato romano come Dio. E, tra l'altro, qualcosa di molto simile a questo atteggiamento romano è ciò che sta rapidamente prendendo piede nei moderni stati occidentali, soprattutto perché i cristiani hanno smesso di essere sale e luce per le nazioni, cioè hanno smesso di esibire al mondo quello che dovrebbe essere il vero ordine sociale e hanno cercato di ritirarsi pietisticamente da esso. Di conseguenza, la Chiesa moderna è volta più all'evasione che alla redenzione.

Il Regno di Dio è un *ordine sociale*. Dobbiamo presentarlo concretamente al mondo. Il Regno di Dio è il vero ordine sociale che Dio ci richiede. I cristiani devono essere nella loro vita comunitaria l'ordine sociale alternativo che è il Regno di Dio, il quale si basa su una serie di valori completamente diversi da quelli del mondo.

Tra l'altro, è interessante notare che quando le persone fanno parte di una comunità forte, amorevole e solidale, si ammalano molto meno e quando si ammalano si riprendono molto più rapidamente. Questo ci porta a riflettere sul triste fatto che, nonostante Gesù ci abbia detto di predicare il Vangelo e di guarire i malati, la guarigione nelle chiese risulta un'operazione, nel migliore dei casi, dagli esiti infruttuosi. Spesso le Chiese non sono affatto comunità, ma

culti delle personalità che prosciugano l'energia dei loro membri e li caricano di stress tossico. Per questo motivo sono spesso fabbriche di malattie piuttosto che centri di guarigione: *che cosa diabolica!*

Noi ammaestriamo le nazioni dimostrando ciò che il vero ordine sociale, la vera società, dovrebbe essere. Non si tratta solo di discepolato individuale, è un discepolato *comunitario*, che mette in mostra un diverso tipo di società e di ordine sociale, in modo che le nazioni si rivolgano al Signore, come nella profezia di Isaia: "Negli ultimi giorni avverrà che il monte della casa dell'Eterno sarà stabilito in cima ai monti e si ergerà al di sopra dei colli, e ad esso affluiranno tutte le nazioni. Molti popoli verranno dicendo: «Venite, saliamo al monte dell'Eterno, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie e noi cammineremo nei suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola dell'Eterno. Egli farà giustizia fra le nazioni e sgriderà molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione e non insegneranno più la guerra." (Is 2:2-4).

Dobbiamo ammaestrare i popoli dimostrando loro cosa siano la vera società e il vero ordine sociale, in modo che essi si rivolgano a Dio e imparino da noi. È così che facciamo discepoli i popoli: abbiamo da incarnare il Regno di Dio nel modo in cui viviamo come comunità cristiane. La dottrina della Trinità è importante. Questa dottrina sta per l'uguaglianza dell'uno e dei molti. Gli individui sono importanti e le comunità sono importanti. L'uno non ha la precedenza sull'altro. Entrambi sono ugualmente importanti. Ma la Chiesa di oggi ha abbandonato questo insegnamento dando priorità all'individuo.

Dobbiamo essere vere comunità cristiane che mettono in mostra in maniera pratica il Regno di Dio al mondo e singoli cristiani che mostrano un modello di vita cristiana individuale al mondo. Altrimenti non siamo altro che eremiti. Questo aspetto sociale della vita cristiana deve essere compreso e praticato. Dobbiamo creare comunità cristiane, società cristiane, se vogliamo adempiere il Grande Mandato, il quale è un comando di rendere discepoli le *nazioni*.

§5

COME CREARE COMUNITÀ CRISTIANE: I FONDAMENTI APOSTOLICI

Veniamo ora alla questione centrale che desidero discutere, ossia come impostare la creazione di queste comunità cristiane. Prima di tutto si ha bisogno di un catalizzatore attorno al quale una comunità possa svilupparsi. Per creare una comunità cristiana è indispensabile un nucleo di persone con una visione condivisa e un'idea generale di chiamata al lavoro necessaria affinché questa visione possa diventare realtà. In altre parole, è fondamentale un nucleo di persone con una *visione* condivisa e con un'idea della *missione* che possa fungere da punto focale o da catalizzatore attorno al quale una comunità locale possa formarsi e svilupparsi, e dalla quale possano partire missionari con l'intento di replicare il medesimo processo altrove.

Come possiamo creare questi nuclei di base capaci di avviare questo processo? Per molti cristiani, anzi forse per la maggior parte, la risposta più ovvia sembrerebbe essere la *Chiesa*. Il problema è che *questa* risposta *non* funziona. Né ha mai funzionato. Forse ci sono stati esempi isolati, ma in tal caso sarebbero l'eccezione e non costituirebbero la regola generale. Il motivo per cui non funzionano come catalizzatore per lo sviluppo di un ordine sociale cristiano è che le Chiese sono ossessionate da sé stesse e finiscono quasi inevitabilmente per essere poco più che culti misterici cristiani e culti della personalità, nonché devozioni rivolte ai *leader*; anche se *leader* è probabilmente la parola sbagliata in questo caso, dato che di solito tali figure non forniscono nessuna vera *leadership*. *Sette basate sul controllo* sarebbe un'espressione più azzeccata. Inoltre, la priorità delle Chiese è sempre incentrata sulla ritualizzazione della fede nelle funzioni religiose, che ovviamente, essendo ritenute rituali sacri, devono essere presiedute da un sacerdote, un mediatore, il quale custodisce e convalida il rito. Ovviamente ciò rappresenta un allontanamento dalla pratica delle assemblee dei credenti del Nuovo Testamento: le Chiese, infatti, cominciarono ad evolversi su questa linea solo dopo l'età subapostolica. Questa evoluzione ha fatto sì che la fede

venisse circoscritta all'ambito liturgico e clericale. Questo genere di cose sono diventate la quintessenza della fede cristiana: la cosa più importante, il punto focale assoluto della vita cristiana, diventa essere un membro di uno di queste realtà cultuali e prendere parte alle regolari riunioni rituali in cui la magia ufficiale viene eseguita dal sacerdote in prima linea. Dicendo ciò, non mi riferisco soltanto alle Chiese episcopali. Questo problema attraversa l'intero spettro della vita ecclesiale: dalle Chiese episcopali alle Chiese libere, fino a quelle carismatiche. I rituali e i costumi possono pure variare tra i vari culti, cioè tra le varie denominazioni, ma la comprensione della fede rimane la stessa.

Il nostro focus, comunque, non deve essere sulla Chiesa. Non è ciò che dobbiamo cercare prima di ogni altra cosa. Il *Regno di Dio* e la sua *giustizia* sono ciò che dobbiamo cercare prima di ogni altra cosa. Quando facciamo della Chiesa il centro della fede, perdiamo il Regno di Dio come realtà concreta. Il Regno di Dio diventa quasi indefinibile in termini significativi. Se dubitate di questo, provate a chiedere a un cristiano cos'è il Regno di Dio.

Le assemblee bibliche dei cristiani – non la Chiesa nel senso di istituzione liturgica presieduta da sacerdoti – sono una *conseguenza* della nostra ricerca del Regno di Dio e dell'ammaestramento delle nazioni. In altre parole, le assemblee cristiane sono una *conseguenza* della *missione apostolica*. La missione apostolica è ciò che porta alla costituzione delle assemblee cristiane. Non è la Chiesa o l'assemblea cristiana che porta alla missione apostolica, ma il contrario. Gesù ci ha detto che *egli stesso* avrebbe messo su la sua *ecclesia*, la sua assemblea; *a noi* ha detto di cercare prima il Regno di Dio e ammaestrare le nazioni. È dalle missioni apostoliche che dobbiamo aspettarci guida, non dalle Chiese. E le comunità cristiane e le assemblee di cristiani dovrebbero seguire ed essere guidate dalle comunità apostoliche, dalle missioni apostoliche, sul cui fondamento sono edificate. Ma oggi – così come pure accaduto per gran parte della storia cristiana – questo ordine è completamente rovesciato. Le Chiese sono diventate le guide e i controllori delle missioni, il che ha significato in realtà che hanno agito di solito come un freno alla missione apostolica e spesso sono

state la palla demolitrice della stessa. Tutto ciò ha causato un vero e proprio disastro. Ascoltate cosa dice l'apostolo Paolo:

"Perché per mezzo di lui abbiamo gli uni e gli altri [cioè Giudei e Gentili] accesso al Padre in un medesimo Spirito. Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio. Siete stati edificati sul fondamento degli *apostoli* e dei *profeti*, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare" (Ef 2:18-20).

La Chiesa di oggi *non* è edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti, ma piuttosto sul fondamento dei *pastori* e degli *insegnanti*, cosa di cui non si parla da nessuna parte nella Bibbia; ciò ha rappresentato un disastro, una débâcle. Pastori e insegnanti non sono figure concepite per essere il fondamento delle assemblee dei cristiani. La loro attenzione, infatti, è troppo ristretta e, purtroppo, di solito totalmente fissata sul culto clericale; il che significa, in ultima analisi, che pastori e insegnanti sono ossessionati da sé stessi e dal loro proprio status di celebrità all'interno della scena cultuale.

I pastori dovrebbero essere concentrati su coloro che stanno pasturando e gli insegnanti dovrebbero essere concentrati sull'insegnamento della Parola di Dio, ma entrambi oggi sono principalmente concentrati su sé stessi e su quel culto della celebrità, grande o piccolo che sia, conosciuto come Chiesa. Essere guidati al Grande Mandato e alla ricerca del Regno di Dio è di solito qualcosa di assente. Ciò che conta è il culto e lo status di chi lo conduce. L'intera riunione della Chiesa di solito ruota attorno a questi leader e sono loro a fare quasi tutto oppure a concedere, sotto la loro supervisione, tale facoltà ad un gruppo elitario di persone; di fatto, per i cristiani ciò significa che la cittadinanza del Regno di Dio viene loro surrettiziamente confiscata e conferita al clero. Questo sistema non è riscontrabile negli scritti neotestamentari. Anzi, è contraddetto dalla pratica stessa dei cristiani del Nuovo Testamento. La Chiesa come istituzione è diventata una struttura di autorità esercitata dall'alto verso il basso, una gerarchia verticistica, sul modello dei regni e delle politiche di potere del mondo. Non era così nel Nuovo Testamento. Pastori e insegnanti hanno assunto il controllo del ministero pur non essendo adeguatamente attrezzati per

questo lavoro. E lo stato deplorevole delle Chiese sotto la loro guida comprova quanto appena affermato. Naturalmente, queste figure hanno loro ruoli legittimi, ovvero quelli di pasturare e di insegnare; eppure, degenerano di frequente nel desiderio di controllare non solo tutti gli altri ministeri della Chiesa, ma anche gli stessi membri della Chiesa – cosa, questa, che non dovrebbero succedere e che non di rado sfocia in situazioni molto spiacevoli. Il focus di pastori e insegnanti è di solito molto limitato; ciò li porta ad essere molto sospettosi e ostili nei confronti di chiunque abbia una visione apostolica per l'espansione del Regno di Dio. Accade, quindi, come tali figure finiscano per funzionare come leader di realtà cultuali volte all'evasione, anziché come guide di missioni apostoliche trasformatrici del mondo. Di conseguenza, non sono adatte a guidare il corpo di Cristo nella sua missione di fare discepoli i popoli e trasformare il mondo nel Regno di Dio. In ogni caso, le assemblee dei cristiani non dovrebbero essere edificate sulle fondamenta dei pastori e degli insegnanti, bensì su quelle degli apostoli e dei profeti. Sono state le *comunità apostoliche* ad avere portato il Vangelo in tutto il mondo e ad aver fondato le assemblee dei cristiani. E nel periodo del Nuovo Testamento sono state le comunità apostoliche ad aver assunto un ruolo guida: la comunità apostolica giungeva per prima; le assemblee cristiane sorgevano per effetto delle loro missioni e seguivano la loro guida.

La Parola di Dio ci ha fornito il corretto ordine delle cose, eppure la Chiesa lo ha ignorato; anzi, vi si è opposta attivamente. Se non correggessimo questo errore, non solo resteremmo nell'impasse attuale, ma regrediremmo, e in effetti è proprio quello che sta accadendo. Il corpo di Cristo ha insistito a più non posso nel seguire questo modello di leadership difettoso e invertito. La Chiesa è in ginocchio davanti al mondo e i suoi leader non hanno visione. Quelli che hanno una visione sono costantemente ostracizzati perché vengono percepiti dai pastori e dagli insegnanti come una minaccia per la loro base di potere. Eppure, è proprio la loro "leadership" ad aver condotto la Chiesa e il mondo in un fosso: ciechi, guide di ciechi, come Gesù apostrofò i farisei del suo tempo (Mt 15:14).

Nell'era del Nuovo Testamento erano i gruppi apostolici – la maggior parte dei quali era itinerante – ad aver assunto la leadership. Oggi la Chiesa, come istituzione gerarchica, guida e controlla le missioni, cioè invia e controlla i missionari. Questo ordine non è biblico. Nella Bibbia la comunità apostolica è al comando. Non è controllata dalle Chiese. Piuttosto, le assemblee di cristiani sono sotto la guida della comunità apostolica. La casa di Dio è edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti, non su quello dei pastori e degli insegnanti. E ora vediamo dove ci ha portato questo ordine errato. La Chiesa oggi è in rovina. È una Chiesa senza visione. La visione dovrebbe essere fornita dalla comunità apostolica. E poiché la Chiesa ha rifiutato questo ordine biblico, si è atrofizzata.

C'è da considerare come la discussione su questo argomento sia stata resa oggi molto difficile dal movimento carismatico, il quale ha reso un grande disservizio alla fede e al mondo adottando e sostenendo, tra le altre cose, una visione dell'apostolato non biblica, seconda la quale gli apostoli finiscono praticamente per essere null'altro che vescovi sotto mentite spoglie. I vescovi fanno parte dell'edificio istituzionale della Chiesa, non delle comunità apostoliche o delle missioni. Non c'è nulla di apostolico nei vescovi, sia nelle denominazioni episcopali che nelle chiese carismatiche. Gli apostoli in queste Chiese sono solo anziani o vescovi presuntuosi, che hanno la possibilità di comandare su un gruppo di Chiese invece che su una singola Chiesa, e operano basandosi sulla stessa teoria dell'autorità che ha il mondo e che il Signore Gesù disse di non applicare alla leadership nel Regno di Dio: "Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «Voi sapete che i principi delle nazioni le signoreggiano e che i grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi: anzi, chiunque vorrà essere grande tra di voi, sarà vostro servitore; e chiunque tra di voi vorrà essere primo, sarà vostro servo; appunto come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti»" (Mt 20:25-28).

È opinione comune in molte Chiese, come pure tra le più antiche denominazioni protestanti delle chiese libere, che il ministero degli apostoli sia cessato con i dodici apostoli e

Paolo alla fine dell'era del Nuovo Testamento. Tuttavia, questa idea non deriva direttamente dalle Scritture. La parola *apostolo* in greco significa *colui che viene inviato* (*apostolos*, dal verbo greco *apostello*, che significa *inviare*). È la stessa parola di *missionario*, che deriva dal verbo latino *mitto*, che significa *inviare*. *Apostolo* e *missionario* significano la stessa cosa. Naturalmente le Chiese che negano la continuità del ministero degli *apostoli* oltre il periodo del Nuovo Testamento affermano la necessità e la validità presente dei *missionari*. Ma questo non ha senso. Come fanno gli apostoli a diventare validi e necessari solo perché cambiamo la parola trasferendo il concetto in una lingua diversa? I missionari sarebbero validi e necessari, ma non gli apostoli? Eppure, hanno lo stesso significato! La Bibbia non afferma da nessuna parte che gli apostoli fossero limitati ai dodici discepoli e all'epoca del Nuovo Testamento. Questa idea, nel migliore dei casi, è stata letta tra le righe del Nuovo Testamento (*eisegesi*), e spesso nemmeno ciò, ma semplicemente affermata come dogma ecclesiale. Ma siccome abbiamo fatto a meno di una categoria biblica, allora dobbiamo reinventarla e darle un altro nome, *missionario* o *vescovo* (anche se l'uso episcopale di quest'ultimo, *vescovo*, comporta la corruzione della categoria biblica tanto quanto l'uso carismatico della parola *apostolo*). Ovviamente non supporto la moderna idea gerarchica e autoritaria di apostolato, né nella concezione carismatica né in quella episcopale, nessuna delle quali credo sia biblica: ritengo, infatti, che siano state entrambe evinte dalle Scritture in modo surrettizio. Gesù ha escluso categoricamente queste interpretazioni autoritarie fin dall'inizio (Mt 20:25-28). Capisco perché si voglia evitare di parlare di apostoli moderni. La maggior parte di coloro che amano usare questo termine in riferimento a sé stessi oggi, almeno nella Chiesa, non sono affatto apostoli, ma sono piuttosto, proprio come i vescovi, dei piccoli papi, cioè leader di sette autoritarie. Eppure, sono dell'idea che non possiamo permetterci di rinunciare all'uso di categorie bibliche, se vogliamo comprendere correttamente le Scritture. La risposta non è quindi il *non uso*, bensì l'uso *corretto* del termine.

Quando parlo di comunità e missioni apostoliche, quindi, non mi riferisco alla visione dell'apostolato che

prevale nelle Chiese carismatiche, che a mio avviso non è apostolica in nessun senso. Le comunità apostoliche *non* sono strutture di potere o gerarchie, sono comunità con una visione e un impegno per il Regno di Dio e per il discepolato delle *nazioni*; hanno l'obiettivo di fare prigioniero ogni pensiero portandolo sotto l'autorità del Signore Gesù Cristo e sono comunità impegnate in ciò come loro *missione*. Nel linguaggio missionario, come pure nel contesto generale della Chiesa cattolica romana, ci si riferisce talvolta a questo tipo di comunità come *sodalizi*. La parola *sodalizio* deriva da una parola latina, *sodalitas*, che significa *fratellanza*, *compagnia*, *società* o *associazione*, e anche una *compagnia riunita per banchettare* o *circolo di banchetti* (in senso negativo può *significare una società segreta illegale*).[34] Queste comunità apostoliche non sono impostate come sistemi gerarchico-verticistici, bensì come sodalizi, comunità di credenti che la pensano allo stesso modo e che lavorano insieme come fratelli per il bene del Regno e per la conversione delle nazioni alla fede cristiana in tutto lo spettro della vita umana.

Ebbene, se le Chiese non sono intese per essere il catalizzatore per la ricerca del Regno di Dio e l'avanzamento del Grande Mandato, che cosa lo è? La risposta è per l'appunto le *comunità apostoliche*, i *sodalizi apostolici*. È da questi che nascerà la creazione di comunità cristiane e, come conseguenza di ciò, vedremo la costruzione del Regno di Dio e il discepolato delle nazioni. Ed è sempre stato così. Le comunità e le assemblee cristiane devono quindi essere guidate alla maniera apostolica – ma, ancora una volta, vi prego di notare che non sto usando la parola *apostolico* nel senso carismatico o nel senso episcopale. Dobbiamo recuperare il linguaggio e la terminologia biblica da coloro che ne hanno fatto un uso improprio, caratterizzato da abuso e perversione. Dobbiamo farlo per comprendere correttamente le Scritture e allinearci ai suoi insegnamenti e alle sue priorità. Sono stati i gruppi apostolici ad aver fornito guida nel Nuovo Testamento. E nonostante l'emergere del sistema episcopale – e tra l'altro tutte le Chiese oggi sono *funzionalmente* episcopali, nonostante si insista nell'affermare il contrario – le comunità apostoliche o i

[34] Lewis e Short, op. cit., p. 1716c.

sodalizi hanno continuato a guidare le missioni nella conversione dell'Europa. Non sono stati i pastori e gli insegnanti a convertire l'Europa, ma i monasteri e i monaci, gli ordini, che erano, nonostante tutti i loro problemi, gli eredi dei gruppi apostolici del Nuovo Testamento.

Questa leadership da parte della comunità apostolica richiede centri di missione che possano fungere da catalizzatori per lo sviluppo e la crescita di comunità cristiane e lo sviluppo di un ordine sociale cristiano, da cui proverrà il discepolato delle nazioni. È così che funzionavano i primi gruppi apostolici. Questo è ciò che i monasteri hanno fatto, con tutte le loro criticità. È anche ciò che i primi sodalizi missionari protestanti erano. Abbiamo bisogno di stabilire comunità apostoliche che siano all'avanguardia in tutto lo spettro della vita umana e che formino comunità che siano *civiltà in forma seminale*.

La creazione di Chiese non ha fornito e non fornirà questa leadership. Dobbiamo invece creare nuovi sodalizi, nuovi centri di visione e missione apostolica, nuove comunità impegnate e dedite al Regno di Dio, un ordine sociale controrivoluzionario e profetico governato dal patto di grazia, venuto ora in questo mondo e destinato a crescere fino a spodestare e, alla fine, sostituire gli ordini sociali degli uomini. Le assemblee di cristiani sono un effetto, non una causa, e, se seguono la guida apostolica, hanno un ruolo importante da svolgere. Se rifiutano il modello biblico, saranno guide cieche che conducono i ciechi nel fosso, come già accaduto.

C'è un aforisma ebraico molto interessante che recita così: "La coda del serpente disse alla testa: «Per quanto tempo ancora camminerai per prima? Fai andare me avanti». La testa rispose: «Vai». La coda andò e, giunta a un fosso d'acqua, vi trascinò la testa; incontrò un fuoco e vi tirò dentro [la testa]; e, trovandosi di fronte a spine, la trascinò in mezzo ad esse. Qual è la causa di tutto questo? Il motivo è che la testa seguiva la coda. Così, quando il popolo segue la guida dei capi, questi ultimi invocano Dio ed Egli esaudisce le loro preghiere; ma quando i capi si lasciano guidare dai sottoposti, devono poi per forza subirne le conseguenze".[35] Questo è ciò che è accaduto con la ricerca del Regno di Dio e del Grande

[35] Midrash Rabbah, vol. VII (Soncino Press, 1983), p. 9.

Mandato. Le Chiese, cioè la coda, hanno fatto da apripista e trascinato le comunità apostoliche e le missioni, la testa, nel fosso con loro. Questo ordine invertito deve essere corretto se si vuole che il Regno di Dio fiorisca e che il Grande Mandato venga adempiuto.

Non esiste un tipo o un modello unico per queste comunità apostoliche e per i centri di missione. Ci sono molte variabili, perché c'è una grande varietà di condizioni sotto le quali operare. Ciò che funziona in un luogo può non funzionare in un altro e viceversa. Ma saranno comunità cristiane con questa visione del Regno di Dio e del Grande Mandato.

§6

CONCLUSIONE

Dobbiamo creare un *ordine sociale* cristiano, una *civiltà* cristiana in forma seminale, da cui verrà la conversione delle nazioni al Signore Gesù Cristo. Il termine biblico per questo ordine sociale cristiano, per questa civiltà cristiana, è *Regno di Dio*. Esso ha da crescere fino a spodestare e, infine, soppiantare gli ordini sociali e le civiltà degli uomini. Fino a quando ciò non sarà stato realizzato, il Signore Gesù non tornerà. Questa visione del Regno di Dio e del Grande Mandato deve essere guidata in maniera *apostolica*. Le congregazioni di cristiani sono il suo frutto, non la sua radice, e per questo devono essere fondate nel terreno delle *comunità apostoliche* aventi questa visione del Regno di Dio e del Grande Mandato.

Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo stabilire e sviluppare comunità e ministeri apostolici che siano i successori moderni dei monasteri e dei primi sodalizi protestanti. La mia proposta non va nella direzione di tornare ai monasteri o ai primi sodalizi protestanti così com'erano. Dobbiamo spingerci ben oltre, in avanti, non indietro. Nondimeno, abbiamo da imparare dal passato, sia dai suoi errori che dai suoi successi. I monasteri avevano prelevato il testimone dalle comunità apostoliche e dai gruppi dell'età apostolica e subapostolica. Dobbiamo capire quali sono i loro

successori moderni e dobbiamo fondare e sviluppare questi ministeri, i quali saranno tanto diversi quanto simili a quei monasteri. Per esempio, non avranno tra le proprie caratteristiche celibato o comunismo; tuttavia, saranno la manifestazione di un certo tipo di ordine sociale completamente diverso da quelli del mondo e saranno comunità e ministeri con una visione e un impegno per la ricerca del Regno di Dio e l'adempimento del Grande Mandato: rendere tutte le nazioni discepoli del Signore Gesù Cristo, vale a dire creare *nazioni* cristiane.